



Custodi gli **uni** degli **altri**



Quaresima
di Fraternità
2024

A cura della **Pastorale Missionaria**
Arcidiocesi di Torino
e Diocesi di Susa
supplemento al n. 5
de **La Voce e il Tempo**
04/02/2024

L'INSERTO PER RAGAZZI E FAMIGLIE

Il Vangelo del giorno, una breve riflessione, un segno da collocare nell'angolo della preghiera, uno spunto per la preghiera e un gesto da fare: è la proposta che quest'anno la Pastorale Catechistica, in collaborazione con la Pastorale della Famiglia, rivolge a ragazzi e famiglie nell'inserto – da staccare – ospitato nelle pagine centrali del presente sussidio. Uno strumento per vivere, come famiglia, il cammino della quaresima, con una attenzione particolare ai più piccoli.



L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

Novità di quest'anno: all'interno della pubblicazione, per ogni settimana di quaresima, la Pastorale della Cultura propone la lettura e l'ascolto di un'opera selezionata tra libri, film, quadri e musica per aiutare la riflessione sui temi affrontati nel sussidio. Un ulteriore strumento di lavoro che arricchisce il percorso quaresimale.



Sommario

- 2 **“La fraternità si fa qui e ora”**
Messaggio
di mons. Roberto Repole
- 4 **Ricercatori del volto di Cristo**
Introduzione
di mons. Alessandro Girauda
- 5 **Mercoledì delle Ceneri**
14-17 febbraio
Perché egli sia il primogenito tra molti fratelli
Rm 8,29
- 12 **Prima settimana di quaresima**
18-24 febbraio
Nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana
Mc 1, 12-15
- 20 **Seconda settimana di quaresima**
25 febbraio -2 marzo
Si trasfigurò davanti a loro
Mtc 9, 2-10
- 28 **Terza settimana di quaresima**
3-9 marzo
Egli parlava del tempio del suo corpo
Gv 2, 13-25
- 36 **Quarta settimana di quaresima**
10-16 marzo
Perché il mondo sia salvato per mezzo di lui
Gv 3, 14-21
- 44 **Quinta settimana di quaresima**
17-23 marzo
Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto
Gv 12, 20-33
- 52 **Settimana Santa**
Nella speranza siamo stati salvati
Rm 8,24

LA VOCE IL TEMPO

Direttore responsabile **Alberto Riccadonna**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino. Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa dalla **Pastorale Missionaria e cooperazione tra le Chiese - Arcidiocesi di Torino**, via Val della Torre 3, 10149 Torino
Tel. 011 51 56 374, e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Ufficio Missionario - Diocesi di Susa, piazza San Giusto, 14 - 10059 Susa (TO)
e-mail: ufficio.missionariosusa@gmail.com

Équipe redazionale: **Caritas diocesana, Servizio diocesano per il Catecumenato, Ambiti di pastorale: Catechistica, Battesimale, Liturgica, Missionaria e cooperazione tra le Chiese, Famiglia, Anziani, Giovani e Ragazzi, Scolastica, Universitaria, Cultura, Sociale, lavoro e custodia del Creato, Migranti, Salute.**

Coordinamento redazionale

Patrizia Spagnolo

Editore **Prelum** srl

Progetto grafico e impaginazione

Claudio Ruffino, Torino

Stampa

SGI Società Generale dell'Immagine srl

Torino - www.sgi.to.it

Fotografie

Archivio Ufficio Missionario

Francesco Valfrè

Cristhian Alarcón Lozano

Immagine di copertina

Alessandro Possio



“La fraternità si fa qui e ora”

Carissimi fratelli e sorelle,
il sussidio che avete tra le mani contiene le proposte rivolte alle nostre diocesi di Torino e di Susa per vivere la Quaresima di Fraternità di quest'anno. Il centro d'irradiazione da cui prende le mosse è naturalmente Gesù, al quale siamo chiamati a conformarci, “perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm. 8,29). Egli è il fondamento della fraternità e illumina la via giusta per costruirla, le tentazioni che la minacciano e le fatiche che può comportare.

Sono convinto che la fraternità sia la pietra angolare delle nostre relazioni, sulla quale esse vanno costruite e vissute in ogni contesto: sul lavoro, nelle parrocchie, nel dialogo ecumenico, nell'inclusione dei poveri e con il creato. La fraternità è speranza, perché orienta a Cristo le realtà concrete della nostra vita, con le persone che le abitano, realizzando ciò che Gesù stesso ci comanda: amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amati (cfr. Gv 15,12).

Per questo dobbiamo sempre credere fermamente che la fraternità sia possibile e costruirla quotidianamente, senza esitazioni, a partire dalle nostre comunità cristiane. Essa infatti non è “telescopica”, cioè non si vive a distanza, affermando principî o amando chi è a migliaia di chilometri o in un altro continente. La fraternità si fa qui e ora. Troppo spesso lavoriamo nella vigna del Signore divisi o, peggio ancora, indifferenti gli uni agli altri. È qui che c'è bisogno di fraternità.

Cominciamo a non spiarci dietro, a non sorriderci ipocritamente, a essere sinceri e dare credito ai fratelli e alle sorelle che sono accanto a noi, con i quali facciamo un servizio gomito a gomito, a fianco dei quali pre-



ghiamo la domenica a messa. Ecco la fraternità “microscopica”, che parte dal concreto e dal piccolo. Cominciamo da questa, con decisione, convinzione e speranza.

Buona quaresima di vera fraternità!

✠ Roberto Repole
Arcivescovo Metropolita di Torino e Vescovo di Susa

Ricercatori del volto di Cristo

“**N**el mondo globalizzato di oggi siamo tutti più vicini, ma non per questo più fratelli. Anzi, soffriamo una carestia di fraternità, che emerge da tante situazioni di ingiustizia, povertà e sperequazione, dalla mancanza di una cultura della solidarietà”. Così si esprimeva papa Francesco nel discorso del 14 giugno 2023 al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La carestia di fraternità, che spesso sperimentiamo anche nelle relazioni, nella quotidianità della nostra vita e a volte anche nelle nostre comunità, non è molto diversa dal deserto della quaresima che ancora siamo chiamati a percorrere in ascolto della Parola con cui Dio nutre i nostri cuori. Una Parola che è ricca di sapore perché prende carne nella vita e nelle scelte di tanti fratelli e sorelle, e che diventa provocazione per non rimanere spettatori ma ricercatori di quel volto di Cristo che risplende sul monte della Trasfigurazione e del Calvario.

Come ci ricorda il nostro vescovo Roberto, la fraternità è prima di tutto un dono che riceviamo proprio dal Figlio Gesù, ma è anche un compito che ci mette in cammino.


Ancora una volta, raccogliendo le ricchezze e le sensibilità dei diversi ambiti pastorali diocesani, abbiamo tra le mani questa proposta di cammino per crescere nella fraternità, per allargare l'orizzonte del nostro cuore così che ci sia posto per quei fratelli e quelle sorelle che sperimentano la nostra stessa fame e sete di giustizia e pace.

Una fraternità che ci impegna nel cammino di conversione della quaresima e che sarà proposta attraverso contributi rivolti a tutte le fasce di età: dai commenti alla Parola di Dio alle interviste e ai racconti, dalle testimonianze alle preghiere per anziani e malati, dall'insero dedicato ai ragazzi e famiglie alla traccia per una via crucis. Quest'anno il sussidio è arricchito anche dalla proposta di lettura e ascolto di opere d'arte tra libri, film, quadri e musica che offrono spunti per riflettere sul dono della fraternità.

Non ci resta che metterci in cammino insieme, così da fare esperienza di quella fraternità che possiamo vivere nelle nostre comunità per alimentare il desiderio di cercare Gesù Risorto e di vivere da risorti.

✠ Alessandro Giraudò

Vescovo ausiliare, Vicario generale e Moderatore di Curia



Mercoledì delle Ceneri
14-17 febbraio

*Perché egli sia il primogenito
tra molti fratelli*

Rm 8,29

Esistiamo solo se siamo visti?



Il bisogno di vedere riconosciuta la propria esistenza, identità, valore, è connaturato all'uomo. Tuttavia, si può desiderare di essere visti non per ciò che si è nella propria interezza e non dalle persone significative, ma solo negli aspetti migliori e dal maggior numero possibile di individui. Un certo tipo di presenza sui social porta a costruire un sé immaginato, "finto", dunque falso. Il controllo del "feed", dei "like", dei "followers" è la ricompensa (immediata ed estrinseca) di una rinnovata "cultura di vergogna", in cui il giudizio altrui dirige l'azione.

Così gli "hypokritai" del passo di Matteo: l'ipocrita è anzitutto "attore", che agisce solo in funzione del pubblico e nel plauso del pubblico trova la propria ricompensa. Si ostenta il bene per ottenere una buona fama e di far/farsi vedere.

Posta la necessità di una ricompensa: quale alternativa vi è rispetto a una gratificazione che arriva dall'esterno? Si possono considerare due aspetti: il primo esplicitato dall'evangelista, l'altro implicito.

Da un lato, nel passo è centrale l'idea di un Padre che vede nel segreto, che non solo vede "nel nascosto", ma è lui stesso nascosto. Duplice è quindi l'atto di fede richiesto: che si possa vedere anche ciò che è nascosto; che anche chi è nascosto/non visibile possa in realtà vedere e ricompensare. Senza "feed", entra in gioco la fede. Dall'altro, se si fa il bene per il bene, la ricompensa è data dal bene stesso, dunque intrinseca. Il senso di efficacia e soddisfazione, maggiore quando l'azione buona è gratuita, restituisce il significato autentico del bene, e lo trasforma a sua volta in bene per chi compie l'azione.

Chiudere la porta, "recedere in se ipsum", fare spazio a ciò che risiede "in interiore homine": forse sarà possibile così far risuonare anche all'esterno in modo autentico ciò che si cela "nel segreto".

Preghiera per gli ammalati e gli anziani

Padre misericordioso, fonte della vita, custode della dignità di ogni persona, ricolmami della tua misericordia e fa' che, camminando insieme, possiamo testimoniare la tua predilezione per chi è rifiutato, sofferente e solo. Sostieni sempre medici, infermieri, sanitari e tutti i curanti e familiari delle persone ammalate e anziane.

Le preghiere ospitate ogni settimana di quaresima in questa pagina sono a cura della Pastorale della Salute.

Silvia Fenoglio, professoressa

“Gesù era davvero in ognuno di loro”

Ritornato dalla missione in Kenya della scorsa estate, ho riflettuto più volte sul modo di “vivere la vita” che ho potuto notare lì, diverso rispetto a quello che vediamo tutti i giorni qui nelle nostre città.

Un tema ricorrente nei miei pensieri è sempre stato la fervida fraternità che si percepiva a pelle fra quella gente. Per immedesimarci meglio faccio riferimento ad un momento di riflessione in cui ci impegnammo a cercare la presenza di Dio nelle persone che avevamo incontrato in Kenya. La luce negli occhi dei bambini, degli anziani, delle donne... ci faceva capire che Gesù era davvero presente in ognuno di loro. Questa è una delle mille cose che legava fraternamente chiunque incontravamo, come se effettivamente fossero tutti figli dello stesso padre, cosa che in fondo siamo tutti.

A questo proposito vorrei raccontare una vicenda che ha lasciato un segno nel mio cuore. Quando eravamo a Nairobi, il nostro gruppo si era diviso: una parte era andata dalle suore del Cottolengo e l'altra nella parrocchia di Tassia. Io ero nel gruppo di Tassia. In quella parrocchia c'è un centro di assistenza ai disabili, che purtroppo in Kenya non vengono ancora integrati nella società. Il centro li tiene impegnati, li fa giocare, ascoltare della musica e svolgere delle attività riabilitative. Noi ragazzi davamo una mano giocando un po' con questi bambini o aiutandoli a mangiare.

Un giorno durante un momento ricreativo siamo rimasti tutti scossi, positivamente, da una bellissima scena: un ragazzo con la sindrome di down che stava aiutando un altro bambino disabile a camminare. È stato un vero esempio per noi, una fraternità sana senza pregiudizi. In quel momento ho proprio visto la presenza di Gesù in una situazione che nessuno si sarebbe mai aspettato, perché in fondo è proprio nelle nostre difficoltà che ci dobbiamo aiutare fra fratelli, portando insieme la nostra croce.

Alessandro – in Kenya con l'Ufficio Missionario e i Missionari della Consolata

Ricominciamo da **Cristo**

Monica Quirico, teologa:

**“La fede è un percorso
che ti smuove la coscienza, ti entra dentro,
ti fa capire chi è veramente Dio. È una strada
dove ci si sporca i piedi e si fa fatica,
ma è bello farlo”.**

di Patrizia Spagnolo

La fede è un cammino, in continuo ascolto della Parola e delle donne e uomini che ogni giorno si incontrano. Un cammino con Gesù, procedendo con il suo stile, a sua immagine, perché solo dalla testimonianza di cristiani autentici e coerenti può nascere la fraternità. Un cammino in cui mettersi continuamente in gioco e avere il coraggio di ricominciare da capo. Ricominciare da Cristo. Cosa significa? “Significa riprendere in mano quello che si è e si sta facendo, mettersi al confronto con la Parola di Dio, frequentare la Scrittura e farsi delle domande, qualunque sia la nostra età e condizione – risponde Monica Quirico, teologa della Facoltà teologica dell’Italia settentrionale e dell’Istituto superiore di scienze religiose di Torino –. Significa ricominciare sempre e avere il coraggio di azzerarsi senza aver paura di mettersi in prova o in dubbio. Significa chiedersi: ‘Di fronte a quello che Gesù dice e fa con gli altri uomini, chi sono io?’”.

Lo stile di Gesù

Mettersi in gioco. Non pensare mai di essere arrivati ma neanche di sentirsi a zero. “Ricominciare sempre richiede onestà con se stessi: dove sono arrivato? Cosa ho fatto? Perché l’ho fatto? – continua la teologa –. Richiede di guardare in faccia la realtà, non nasconderci niente e apprezzare quello che siamo, secondo lo stile di Gesù”. “Lo stile di Gesù – prosegue – è accogliere tutti quelli che vanno a lui incontro ma anche andarli

a cercare, in un doppio movimento. Lo stile di Gesù è fare esperienza con gli altri, andare in profondità con le persone, condividere non solo le sofferenze ma anche le cose belle: Gesù stava con gli altri, mangiava, camminava con loro... Lo stile di Gesù è la preghiera, è darci un volto di Dio non secondo le nostre precomprensioni, cioè interpretazioni condizionate dalla cultura e dalle esperienze personali, ma darci il volto di Dio che lui stesso ci dà. Gesù ci ha insegnato qual è il volto di Dio: un Dio che si è speso, e si spende, per noi, per tutti”.

E lungo il cammino, affidarsi a lui, per vivere in profondità una fede che “non è soltanto o innanzitutto un percorso di vita buona e morale, ma ti smuove la coscienza, ti entra dentro, ti fa capire chi è veramente Dio – aggiunge la teologa –. Occorre fare attenzione alla parola ‘amore’: a volte la usiamo, pur con tutte le buone intenzioni, senza vedere gli aspetti più profondi, faticosi. L’amore è fatica e bellezza insieme, un binomio da non dimenticare. Il percorso di fede è una strada dove ci si sporca i piedi e si fa fatica, ma è bello farlo”.

Testimoni autentici

Chi è dunque il vero testimone? “È colui che sente che deve annunciare con la sua vita ordinaria, quotidiana, che questo Vangelo lo ha cambiato, pur sapendo che ha dentro di sé tanti interrogativi”, sottolinea la prof. Quirico, che richiama l’im-



magine dei discepoli di Emmaus: “Mentre camminano con Gesù sono affaticati e disperati, anche dubbiosi, eppure sanno che qualcosa li aveva smossi già da prima, per poi aprire gli occhi quando Gesù spezza il pane. Si lasciano smuovere e sono trasformati. Testimoniare non è un passa parola, non è trasmettere qualcosa che ci hanno detto o insegnato. Il testimone ha ricevuto una testimonianza che l’ha lavorato dentro, si è lasciato trasformare e provocare dalla Parola di Dio tramite le Scritture, la voce della Chiesa, gli avvenimenti, le figure di chi vive bene il Vangelo”. Mettersi in discussione, lasciarsi provocare dalla fede sulla realtà della vita, sul mondo in cui viviamo è fondamentale per dare corpo alla fraternità, che non vuol dire “limitarsi a entrare in un gruppo e fare volontariato – sottolinea la teologa –. La fraternità dovrebbe essere la nostra dimensione: se siamo cristiani, siamo fratelli. Pro-

viamo e riproviamo ad aprire il Vangelo per farci entrare dentro la dimensione dell’essere con gli altri e lavorare con gli altri, in profondità. Proviamo a ricostruire le relazioni, ad avere rapporti più veri, sinceri, solidi, reali”.

E ancora: “Come cristiani dovremmo liberarci dei pregiudizi, anche se è difficile. La nostra rigidità è legata un po’ alla paura della libertà, delle scelte libere degli altri. Una paura che ci fa alzare i bastioni. Non avere pregiudizi non significa giustificare gli atteggiamenti di tutti, ma lasciare agli uomini la libertà di scegliere se seguire o no la verità che Gesù ci ha detto. Dio ci ha lasciati liberi e questa è la cosa più bella. Chi è accanto a me ha fatto il suo percorso e non devo averne paura e impedirgli di fare le sue scelte. Prima lo ascolto e poi magari gli racconto quello che Dio ha fatto e fa per noi. Dobbiamo dire la verità del Vangelo e non aver paura della libertà”.

Ritorno alla sorgente

“Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso ‘scaturisce per il pensiero cristiano e per l’azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’umanità intera come vocazione di tutti’” (dalla Lectio divina alla Pontificia Università Lateranense - 26 marzo 2019).

Fratelli Tutti 277

L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ



AD OGNI COSTO

Per quanto intenso e convinto possa essere il nostro desiderio di fraternità, da soli non riusciremo certamente a realizzarlo. In qualsiasi forma noi lo perseguiamo, avremo la possibilità di uscire dai vuoti propositi e dalle frustrazioni collegate soltanto tornando costantemente a Cristo che ne è ragione e fondamento.

*C'è una canzone di **Vasco Rossi** che pur parlando d'altro, se ascoltata da un credente, permette di cogliere bene quale sia lo scarto tra il nostro piano e il Suo, tra il nostro modo di amare e il Suo, tra il nostro essere fedeli e il Suo. In pratica: tra il Suo modo di esserci fratello e la nostra presunzione di poterlo essere da soli. “Guarda che lo so/ che gli occhi che hai/ non son sinceri: sinceri mai. Neanche quando ti svegli/ na na na/ Tanto è lo stesso: io soffro, anche spesso. /Ma sono qui: amo dirtelo. Voglio restare insieme a te: ad ogni costo. Guarda che lo so: mi tradirai. Io ti conosco e lo farai. Anche senza rispetto, na, na, na. Tanto è lo stesso: soffro anche spesso. Ma sono qui: amo dirtelo. Voglio restare insieme a te: ad ogni costo, ad ogni costo”.*

Il brano si intitola appunto “Ad ogni costo”, e ci consente di intuire in un flash come sia in fondo in quelle tre parole (che noi non riusciamo a vivere, mentre Gesù Cristo lo ha fatto, dimostrandocelo) la chiave per costruire la fraternità vera. Il brano è in realtà una cover in italiano di “Creep”, uno dei pezzi di maggior successo dei Radiohead.



Il senso della vita

Il cammino per diventare cristiana di Rosa, nigeriana, in Italia da 19 anni e madre di due adolescenti.

Il periodo di lockdown causato dalla pandemia Covid-19 mi ha colpito seriamente e ho vissuto dei giorni riflettendo profondamente sulla mia vita in generale. Mi sono fatta delle domande, ad esempio chiedendomi cosa fosse veramente il senso della vita. Mi sono trovata a pregare più di quanto avessi mai fatto in tutta la mia vita, ma non era abbastanza perché continuavo ad avere la sensazione che mancasse qualcosa di importante nella mia vita.

Il mio cammino per diventare cristiana battezzata è iniziato poco più di due anni fa e a metà percorso ho iniziato a sentire dei cambiamenti dentro di me. Il bisogno di comprendere più profondamente la parola di Dio mi premeva e ho iniziato a desiderare momenti di silenzio nella preghiera e nella meditazione.

Ho iniziato a vedere chiaramente la bellezza della creazione di Dio e ho notato che potevo controllare il mio temperamento indipendentemente dalle provocazioni. Ero una che leggeva frettolosamente i versetti della Bibbia, ma durante il cammino ho notato che ho incominciato a leggere la parola di Dio con più attenzione e concludendo ogni volta con una profonda riflessione.

Mi sento molto fortunata ad aver avuto degli accompagnatori che mi hanno dato tutto il sostegno di cui avevo bisogno durante il periodo di preparazione al mio battesimo: padre John Nkinga (che ritengo un grande insegnante quando si tratta di condividere il Vangelo), Samantha Bakare (una vera amica che io chiamo sorella), don Angelo Zucchi (che definisco un vero padre), i miei familiari, la famiglia Arbore (i tutor che ha individuato don Angelo), la comunità ecumenica in generale.

Non nascondo che durante il periodo di preparazione al battesimo ci sono stati ostacoli e momenti difficili. Avevo diverse attività da gestire contemporaneamente: il catechismo, la famiglia, gli studi, il lavoro e altre attività sociali. Tutto sembrava complicarsi ed ero su punto di rottura, ma grazie all'incoraggiamento e sostegno che ho ricevuto dai miei accompagnatori sono riuscita a continuare con fiducia il cammino, aggrappandomi fortemente alla mia fede.


Quanto più conosci l'amore di Dio, tanto più desideri rimanere alla sua presenza. Questo amore significa anche imparare a coltivare un rapporto pacifico con le persone. Il mondo di oggi è pieno di tante distrazioni ed è facile allontanarsi dalla presenza di Dio quando la fede è debole, quindi è importante frequentare le persone che condividono la stessa fede e che sono disponibili ad aiutarti nella crescita.

Sin dal mio battesimo mi sento rinata, leggera e sento una pace interiore che le parole non possono esprimere. Più che mai vedo il mondo con un cuore pieno di amore e il mio approccio alle situazioni è più pacifico. Sto facendo un cammino cristiano e questo mi dà tanta gioia. Prego che il mio essere continui a crescere spiritualmente, trasmettendo l'amore di Dio al mondo, e che ciò avvenga non soltanto con le mie parole ma anche con le mie azioni.

Sono molto felice e ringrazio Gesù Cristo il nostro Signore per tutto!



Prima settimana di quaresima
18-24 febbraio



*Nel deserto rimase
quaranta giorni,
tentato da Satana*

Mc 1, 12-15

Ci ama come siamo



Preghiera per gli ammalati e gli anziani

**Signore Gesù, umiliato e crocifisso,
custode dell'umana sofferenza,
insegnaci a servire e amare
ogni fratello e sorella.
Tu che hai sperimentato
il dolore e l'abbandono,
accompagna tutti gli anziani e ammalati,
sofferenti nel corpo e nello spirito
e insegnaci a scoprire
il tuo volto in ognuno di loro.**

Il brano di Genesi racconta del diluvio compiuto. Dell'avvenuta purificazione del mondo dal peccato. Per rifare nuova la creazione, Dio ha cancellato l'uomo e tutta la vita che sulla Terra si era mischiata con il male. Unica eccezione, l'arca di Noè. Ma non si compiace di aver tolto la zizania estirpando anche il grano. "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo [...] né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto".

E segna il nuovo corso della storia con un'alleanza. Non la minaccia di un giudizio inflessibile, ma un patto tra sé e le sue creature. Una promessa di fedeltà che Dio, mentre gli uomini cadranno e ricadranno nel peccato, sigillerà nei secoli con nuove alleanze, in un amore crescente, in un farsi sempre più vicino, più coinvolto, fino quasi a sparire nell'umanità.

E così, ecco comparire "Gesù, Cristo, Figlio di Dio", colui che unifica in sé Dio e l'umanità, che non cancella l'uomo per il suo peccato, ma lo prende con sé, così com'è, per amarlo e lasciarsi amare. Il brano di Marco che racconta in due righe i quaranta giorni di Gesù nel deserto segue quello del battesimo nel Giordano. Dopo l'immersione nell'acqua intorbidata dai peccati degli uomini, dopo essersi immerso nella condizione umana, compresa la morte, Gesù vede il cielo squarciarsi e lo Spirito scendere su di Lui.

Il Cielo tocca la Terra, la Terra tocca il Cielo. Dio prende con sé l'umanità, questa prende con sé Dio.

Ecco, di questo il Padre si compiace. L'alleanza definitiva.

E subito, quello stesso Spirito spinge Gesù, lo getta, nel deserto. Mentre Satana lo tenta, come succede ogni giorno a ogni uomo, Gesù sta con le bestie selvatiche ed è servito dagli angeli: integra l'angelico e il divino con il bestiale e il selvatico. Non espelle il lato oscuro, ma l'accoglie e, così, guarisce la ferita dell'uomo, quella che lo separava da sé e da Dio.

Ecco il Regno di Dio che si è fatto vicino, che si è posto accanto all'uomo, al quale ora non è poi così difficile convertirsi.

Ecco il fondamento della fraternità: l'accoglienza dell'altro nella sua totalità.

Chiara Bassis e Luca Lorusso, sposi

L'abbraccio di Casa Mateus 25

La società mozambicana riserva un ruolo di grande rilevanza alla fraternità, che pervade ampiamente la realtà delle giornate, durante le quali le minime risorse a disposizione dei singoli sono compensate con lo spirito di collaborazione e condivisione. Abbiamo però anche sperimentato la presenza di elementi di disturbo di questa atmosfera, spesso legati all'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti, armi a doppio taglio che da un lato danno la vana sensazione di poter evadere da una realtà troppo pesante da sopportare ma, al contempo, si rivelano causa di dipendenze quasi impossibili da vincere senza un aiuto esterno.

Nella città di Maùà ci siamo più volte imbattuti in gruppi di adulti, riuniti attorno ad una pentola di birra fatta in casa, intenti a bere, incuranti del mondo attorno. Tra le ripercussioni sul piano sociale vi sono comportamenti violenti, che sfociano spesso anche in violenza sessuale, aggravando il problema delle gravidanze indesiderate, anche in età adolescenziale. I missionari non hanno un compito facile: da una parte sono impegnati a combattere questa piaga sociale e dall'altra a conquistarsi la fiducia della comunità.

Anche nella capitale Maputo, la povertà e l'assenza di una prospettiva futura portano alcuni fra gli abitanti più poveri e disagiati ad annegare le proprie delusioni nell'alcol e nelle droghe. Queste dipendenze sono particolarmente accentuate in alcune parti della città, al punto che una zona è stata rinominata ufficiosamente "Columbia", per via del tasso di spaccio elevato. Le persone che ne sono vittime non sono in grado di sconfiggere da sole un tale avversario.

In Maputo, tuttavia, da alcuni anni Casa Mateus 25 accoglie i più poveri ed emarginati fra gli abitanti del quartiere, quasi tutti soggetti a dipendenza da droghe e totalmente indigenti. L'opera dei volontari si concentra nello sviluppo di percorsi di disintossicazione, sostegno psicologico, istruzione e formazione professionale, per far sì che una volta usciti dalla spirale le persone non vi ricadano, ma possano reinserirsi nella società, grazie a un lavoro e a una ritrovata fiducia in se stessi.

Il ruolo della comunità è di importanza fondamentale poiché rappresenta, soprattutto per i ragazzi più giovani, il solo punto di riferimento positivo, formativo ed accogliente in un contesto di degrado diffuso e apparentemente inarrestabile. La tentazione rompe le relazioni e separa dal mondo circostante. La comunità fa ritrovare se stessi e gli altri.

L'impresa come comunità

**È possibile la fraternità
nel mondo del lavoro?**

**È realizzabile un'economia che sappia anche
promuovere lo sviluppo delle persone e dei territori
in modo sostenibile e responsabile?**

di Alessandro Svaluto Ferro
direttore Area Carità e Azione Sociale
diocesi di Torino

La fraternità in economia e nel mondo del lavoro sembra essere una pia intenzione, una mozione d'intenti, soprattutto se contestualizzata nell'attuale panorama socio-economico, per lo più caratterizzato e animato da altri "idoli". Infatti appare vistoso, per esperienze dirette e indirette, oltre che per la mediaticità di alcuni fenomeni, che l'economia sia orientata verso altri orizzonti e abitata da altri obiettivi.

Papa Francesco ha parlato di un'economia che, anziché produrre benessere, spesso e volentieri "uccide", ovvero crea diseguaglianze e povertà. Consideriamo, in questo momento storico, tutta l'economia volta alla produzione di strumenti bellici; pensiamo alle attività economiche che distruggono il creato o a quelle realtà che creano sempre più diseguaglianze tra i lavoratori stessi, il lavoro povero, istituendo sacche di povertà anche tra coloro che statisticamente risultano occupati, perché sottopagati e impegnati in forme contrattuali discontinue e precarie.

Molti teorici delle scienze economiche hanno elaborato teorie (e quindi influenzato il pensiero) per cui l'uomo economico, quando è impegnato in attività d'impresa, si comporta in modo "razionale", spuntando dalle sue scelte concrete ogni riferimento alla dimensione etica: l'umano ridotto ad una sola dimensione, dipinto come egoista e isolato dal resto delle relazioni.

L'economia di comunione

Per fortuna la storia economica è stata ed è tuttora abitata anche da altri paradigmi, in particolar modo da quello della fraternità, del dono in economia, del vedere nell'attività economica un'esperienza che possa aiutare lo sviluppo delle persone e dei territori in modo sostenibile e responsabile. Si può fare riferimento, ad esempio, al grande movimento dell'economia di comunione, che mette al centro della sua riflessione (e delle sue prassi) proprio il tema della fraternità e dello sviluppo umano integrale. Anzi, questa visione aiuta a vedere le imprese come comunità di persone che insieme lavorano per il bene comune.

L'impegno della civilizzazione dell'economia deve essere quindi rivolto in una duplice direzione. Da un lato, alla necessità di fornire prodotti e servizi che siano davvero un bene per l'umanità, scartando invece l'ipotesi di mettere sul mercato qualcosa che vada esclusivamente consumato per soddisfare le esigenze immediate; l'eticità di ciò che produciamo e immettiamo nei mercati è un aspetto da non sottovalutare quando si apre e conduce un'attività imprenditoriale.

Dall'altro lato, è importante che le attività economiche siano anche rispettose della persona umana e di coloro che lavorano: la giusta retribuzione, il riposo e le relazioni sane dentro un luogo di lavoro sono ingredienti (insieme ad altri) che ci aiutano a valutare la "civiltà" dell'attività economica stessa.

La cooperazione

Si possono citare due modalità di interpretare la fraternità in economia. La prima è un'esperienza di sistema che ci aiuta a vedere come nell'attività economica possano confluire più finalità, oltre quella della sostenibilità finanziaria: la cooperazione. Infatti essa nasce sulle basi del mutualismo e immaginando che la proprietà dell'azione economica sia fondata dal basso e dai soci che partecipano all'attività cooperativistica. A ben vedere, infatti, quello della cooperazione è un termine che si contrappone ad uno dei mantra del capitalismo moderno, quello della competizione: le persone sono fatte per lavorare insieme e non una contro l'altro. Mentre si fa impresa si può costruire giustizia e bene comune.

La seconda realtà storica che vorrei citare è la straordinaria (spesso eccessivamente decantata) esperienza dell'impresa come comunità di Adriano Olivetti, che ha dimostrato che si può fare attività economica di qualità e capace di stare sul mercato a livello internazionale (i prodotti della Olivetti erano all'avanguardia sul piano tecnologico) e costruire responsabilità sociale sul territorio. Sono straordinarie le pagine scritte da Oli-

vetti sul tema degli obiettivi dell'attività economica e che oggi vale ancora la pena rileggere per percorrere strade che aiutino a coniugare il legame tra le imprese e le comunità territoriali.

Ripartire dai giovani

L'ultima esperienza a cui si farà riferimento è quella di "Economy of Francesco", movimento e progetto avviato da papa Francesco, il quale ha rivolto un appello a tutti i giovani studiosi e imprenditori del mondo per raccogliere la sfida della fraternità in economia e progettare nuovi percorsi e idee che aiutino a coniugare economia, etica, fraternità e bene comune.

Da qui si deve ripartire: dai giovani e dalle loro idee di cambiamento, immaginando proprio che dentro l'attività economica possa svilupparsi solidarietà, contrastando invece l'idea comune che l'economia possa produrre anche ferite lungo la strada e poi ci sarà qualcun altro (lo stato, il welfare del privato sociale, la Chiesa stessa) che s'impegnerà per ricostruire gli equilibri perduti. La sfida della sostenibilità e della fraternità ci vede coinvolti fin da principio, fin dalla generazione di valore, il cuore tipico del fare impresa.



Gli attentati al bene

“Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l’impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione”.

Fratelli Tutti 11

L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

GLI STORPI ENTRERANNO PER PRIMI

*I racconti della scrittrice statunitense **Flannery O'Connor** sono una miniera di spunti di riflessione sulla fede, anche se richiedono una certa fatica nell'interpretazione. In "Gli storpi entreranno per primi" c'è un chiaro riferimento evangelico e un sottofondo religioso esplicito.*

La storia è ambientata a casa di Sheppard, un uomo rimasto vedovo da un anno con un figlio di dieci anni di nome Norton. Sheppard lavora nel sociale e incontra in riformatorio un ragazzo quattordicenne storpio, Rufus. Colpito dal suo caso lo invita a venire a casa sua quando uscirà dal carcere. Desideroso di prendersi cura di Rufus, Sheppard finisce per trascurare il figlio e non si rende conto che questi viene bullizzato dall'adolescente molto più esperto di lui nelle cose della vita.

Rufus è una delle tante figure demoniche della narrazione della O'Connor: con la sua scaltrezza riesce a manipolare le persone e a portarle alla rovina. Sheppard, un idealista pieno di buone intenzioni ma privo di fede e di buonsenso, finisce per essere vittima del gioco di Rufus fino alla inevitabile tragedia finale. Il lettore si accorge così che prendersi a cuore un caso umano senza le dovute condizioni rappresenta una tentazione, un soddisfacimento del bisogno egoistico di fare del bene, ma che nella sostanza non ha alcuna ricaduta positiva per nessuno.



Il lavoro che umanizza

L'equilibrio tra fare impresa e avere cura delle persone: l'esperienza della cooperativa Arcobaleno, che molti anni fa iniziò a Torino la sua attività con il progetto Cartesio, il servizio di raccolta carta e cartone.

di Giovanni Porquier



Lavoro da 25 anni in cooperativa e da molto tempo mi occupo della gestione del personale.

In quest'ultimo periodo, le relazioni e il clima lavorativo sono stati fortemente condizionati dagli eventi esterni a noi. Usciti dal periodo pandemico, il desiderio di un ritorno alla normalità aveva portato con sé una speranza di rinnovata serenità. La guerra in Ucraina, che anche inconsciamente aveva già generato un sentimento di preoccupazione, e la successiva impennata del costo della vita hanno condizionato fortemente l'ambiente lavorativo. La fatica già vissuta di arrivare a stento a fine mese si è acuita ulteriormente. Con la preoccupazione per il rischio di disgregazione

che le fasi difficili comportano, ci siamo interrogati su come intervenire, con il riferimento valoriale che anima dalle origini la nostra esperienza d'impresa: riteniamo che il lavoro possa essere un'occasione per umanizzare e perfezionare se stessi e che promuovere l'attenzione alla persona sul posto di lavoro e stimolarne la partecipazione a sentirsi parte di una comunità possa generare un ambiente che apre alla relazione, alla collaborazione e quindi alla fraternità. In una costante ricerca di equilibrio tra fare impresa e avere cura delle persone che la abitano.

Tra gli altri, evidenzio un paio di interventi che sono stati messi in atto per fronteggiare la situazione. La prima azione è stata quella di ampliare e rinnovare l'Ufficio del personale. La possibilità di poter vivere l'Ufficio come un luogo in cui poter esprimere le proprie fatiche personali, che spesso hanno una ricaduta sul posto di lavoro, e di sentirsi accolti e ascoltati è avvertita come un sostegno prezioso, che riscalda e rafforza il legame tra il lavoratore e il proprio ambiente di lavoro.

Per far fronte alle situazioni economiche di maggior fatica, spesso anche associate a stati di malattia del lavoratore, abbiamo costituito un fondo interno, che l'assemblea dei soci ha denominato MutuArco, che opera grazie ad una donazione mensile volontaria da parte dei soci lavoratori, con un corrispettivo della cooperativa e con il contributo di un socio sovventore che da sempre accompagna la nostra esperienza. Queste azioni fanno sì che il luogo di lavoro continui ad essere, con le parole di papa Francesco pronunciate durante un'udienza con una delegazione sindacale, "luogo di incontro tra la vocazione personale e la dimensione sociale. Perché lavorare permette alla persona di realizzare se stessa, di vivere la fraternità, di coltivare l'amicizia sociale e di migliorare il mondo".

Seconda settimana di quaresima
25 febbraio - 2 marzo





*Si trasfigurò
davanti a loro*

Mc 9, 2-10

Gli amici di Gesù



Preghiera per gli ammalati e gli anziani

**Spirito Santo, nostro Consolatore,
custode dell'umanità
bisognosa di cura e di amore,
soccorri la nostra debolezza e vulnerabilità,
accogli le quotidiane fatiche
e sofferenze delle famiglie
che si prendono cura dei loro cari malati,
donaci la speranza
dell'incontro beato per l'eternità.**

I Vangeli descrivono la strada che Gesù ha percorso nel cammino verso due eventi cruciali: la sua morte e la sua resurrezione. La manifestazione ultima di Gesù è proprio la sua resurrezione. Eppure, prima di questi due eventi, Gesù si manifesta allo stesso modo, per ciò che è, nella trasfigurazione. Lì abbandona la sua forma umana per mostrarsi nel divino. E, proprio da Dio stesso, è dichiarato esserne il figlio prediletto.

Due cose colpiscono di ciò che è descritto. La prima: Gesù non è da solo nel mostrarsi nella sfera del divino perché parla con Elia e Mosè. La seconda: porta con sé i suoi amici.

Esistono due piani, uno terreno e uno divino. Ma in entrambi Gesù è con amici. In entrambi i contesti, Gesù è tale perché è in relazione con altre persone. La fraternità che Gesù ci invita a vivere non è un'aggiunta alla nostra vita, alla nostra persona. È ciò che ci permette di manifestarci, di plasmare il nostro essere. Senza relazioni e senza condivisione siamo incompleti. Qualsiasi sia il contesto in cui viviamo, la famiglia, la comunità, il lavoro, non possiamo prescindere dagli altri, da coloro ai quali siamo legati. Se restiamo da soli, non siamo in grado di definirci, né per noi né per il mondo.

Gesù sceglie di avere degli apostoli prima di tutto perché stiano con lui. Così come sceglie di manifestarsi in quanto figlio di Dio mentre parla con due profeti che al mondo lo hanno annunciato prima che nascesse. Mosè ed Elia rappresentano la promessa che è stata mantenuta. Ma non sono

spettatori di un evento, sono partecipi di ciò che sta accadendo perché sono in relazione con Gesù. Non stanno guardando, stanno vivendo, sono parte della manifestazione, di un'altra promessa che è la resurrezione.

Gli apostoli non capiscono, ma tengono comunque la cosa per sé. Hanno vissuto un'esperienza incredibile. Al momento non la capiscono e ne hanno paura, ma al tempo stesso sanno che cambierà la loro vita. Ed è così per ciascuno di noi: la fraternità e le relazioni cambiano la nostra vita.

Alberto Boriano, fisico

La bellezza della condivisione

Siamo un gruppo di giovani tra Torino e Rivoli e nell'estate del 2023 abbiamo vissuto un'esperienza missionaria in Burundi. Un'esperienza di scambio, di conoscenza, di fraternità, di comunità e di fede.

Eravamo ospiti della comunità di suore operaie, dove abbiamo potuto vivere una forte fraternità tutti i giorni della nostra permanenza. Il nostro sentirci tutti fratelli e sorelle, così diversi ma così simili, è partito proprio da quello che abbiamo visto e vissuto.

Un po' come nel vangelo di questa domenica, abbiamo sentito e riconosciuto la bellezza di vivere momenti di vera condivisione, interesse ed attenzione reciproca. Abbiamo vissuto la gioia dell'essere lì e di essere insieme, in un contesto dove nonostante la povertà e le tante difficoltà ci siamo sentiti tutti e tutte fratelli e sorelle. Dove tante cose della vita quotidiana sembrano portar splendore, gioia e gratitudine.

Non saprei individuare un momento di grande fraternità che lo sia stato più di altri. Abbiamo visto Gesù in tante cose, in tanti volti e soprattutto nella vita di tante persone. Credo che le parole di papa Francesco possano in qualche modo esprimere quello che abbiamo vissuto e di cui, una volta tornati qua, non è stato facile essere testimoni:

“L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a 'scendere dalla montagna' e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta”.

Silvia - in Burundi con le Suore Operaie

Un'orchestra di fratelli e sorelle

Cosa significa
essere "fraternità"?

**L'esperienza di alcune famiglie che vivono
insieme nel bosco della collina torinese: una
comunità non chiusa, ma aperta all'incontro
con gli altri e al servizio al prossimo.**

Fraternità di Mongreno

Siamo una fraternità di tre famiglie: eravamo quattro fino a qualche mese fa, ma una famiglia ha scelto un'altra strada cambiando regione. In tutto siamo sei adulti e sei bambini, che presto saranno sette. Viviamo e animiamo la piccola comunità attorno alla chiesa di San Grato in Mongreno: la chiesa è immersa nel bosco della collina torinese a est del fiume Po e fa parte della parrocchia Madonna del Rosario di Sassi. Ci definiamo "fraternità di famiglie" perché cerchiamo di realizzare tra di noi la fratellanza e la sorellanza cristiana nella piena autonomia di

ogni famiglia, che ha i suoi spazi, le sue dinamiche, i suoi tempi e priorità.

La fraternità per noi è un esercizio a vivere la parola di Dio da fratelli, crescendo insieme e trovando il tempo per condividere le sfide e le gioie della vita. Al tempo stesso è un allenamento a lavorare nella Sua vigna senza chiuderci in noi stessi. Condividiamo la chiamata a prenderci cura della chiesa, dei parrocchiani, delle relazioni, dei bambini e del bosco di pertinenza. Nel servizio ci aiutiamo e stimoliamo a vicenda, cercando di rispondere alle richieste più svariate che ci arrivano; cerchiamo





di coinvolgere altri sfidandoci ad essere lievito e costruttori di possibilità. È bello vedere che la comunità si allarga, accoglie ed è generativa.

La porta aperta

Siamo fraternità aperta al mondo e cerchiamo di vivere questa dimensione con lo spirito della porta aperta all'incontro con chi viene a bussare, ma siamo consapevoli che le famiglie talvolta hanno anche il bisogno di prendersi del tempo riservato, il giusto spazio. Cerchiamo quindi di accoglierci reciprocamente nella consapevolezza che ognuno cerca di dare il proprio meglio nel difficile lavoro da equilibrista tra le necessità familiari e la chiamata a vivere la fraternità.

Ogni famiglia in questo modo per noi non si esaurisce in se stessa, ma riesce ad avere un occhio rivolto agli altri e cerca costantemente l'equilibrio tra le proprie esigenze e la scelta di aprirsi agli altri, al prossimo: il vicino di casa, l'anziano solo, il migrante che ha bisogno di un rifugio temporaneo, i bambini del catechismo, le giovani coppie che cercano un confronto o semplicemente un corso prematrimoniale... L'essere più famiglie a condividere il servizio al prossimo rende sostenibile questo sforzo e lo arricchisce del confronto con punti di vista differenti.

Preghiera e condivisione

Essere fraternità è anche coltivarci con momenti dedicati di preghiera e condivisione, tempi es-

senziali per mantenere il passo e non esaurirci nell'ordinarietà del fare. I nostri momenti periodici di condivisione sono dei tempi che ci dedichiamo per dirci come stiamo, dove siamo e così ci accordiamo, come un'orchestra con tanti strumenti diversi. Un esercizio essenziale, un tempo prezioso per ascoltarsi reciprocamente in mezzo al trambusto del lavoro, dei turni, della famiglia, degli amici e del servizio.

Essere fraternità vuol dire anche essere in cammino, e lungo la strada le difficoltà non mancano. Abbiamo però imparato a chiedere aiuto e a farci aiutare, perché non è sempre semplice e scontato camminare insieme, a volte le aspettative sono molto diverse, ci sono divergenze e non sempre gli strumenti che abbiamo ci permettono di "sbrogliare la matassa". Abbiamo imparato a benedire questi momenti e a prendercene cura chiedendo aiuto se vediamo che da soli non riusciamo ad uscirne, per poi riconoscere che i momenti più difficili sono quelli che ci hanno insegnato molto.

Essere fraternità vuol dire anche riuscire a concretizzare progetti che sarebbero impensabili, ma che diventano concreti perché con le competenze di tutti si moltiplicano le forze e le risorse. Essere fraternità è quindi, in sintesi, la forma che ci permette di vivere in pienezza la nostra chiamata come famiglie, ci abilita infatti a rispondere al meglio all'interno della Chiesa e del mondo alle nostre vocazioni familiari e individuali.

Promesse di vita cristiana

Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: forza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune”.

Fratelli Tutti 91



L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

SILENCE

Il film di **Martin Scorsese** “*Silence*” racconta la vicenda di alcuni gesuiti portoghesi che lasciano tutto per partire ad evangelizzare il Giappone, trovandosi a fare i conti con una realtà molto diversa da quella netta, radicale, eroica a cui erano preparati.

Le nostre scelte di vita cristiana non sono altro che promesse, più o meno esplicitate e formali: impegni che ci assumiamo, sulla base di altre Promesse che ci vengono rivelate nel Vangelo. A ben vedere, in questo consiste la Fede: credere alle promesse e alle rivelazioni della Parola. Non tutto però fila via semplice e chiaro. Anzi. La nostra esperienza spesso ci dimostra che quella stessa Parola, anche se crediamo, anche se crediamo fermamente e con passione, in certi casi sembra non bastarci.

In una scena intensa del film, uno dei missionari, devastato dalla persecuzione subita, dai conflitti interiori, dall'essere obbligato ad assistere alle torture a cui sono sottoposti i cristiani “da lui” convertiti, in ultimo cede al ricatto e alla abiura e calpesta l'immagine del Cristo. Un momento prima, si sente risuonare all'orecchio queste parole: “Vieni avanti, adesso. Va tutto bene. Calpestami. Comprendo il tuo dolore. Sono nato in questo mondo per condividere il dolore degli uomini. Ho portato questa croce per il vostro dolore. La tua vita è con me, adesso. Calpestami.”

Silence è un film del 2006 ispirato al romanzo storico “*Silenzio*” di Shūsaku Endō, che tratta delle persecuzioni subite dai cristiani durante il periodo Tokugawa nella prima metà del XVII secolo in Giappone.



Fraternità nell'eremo

In Italia sono diverse centinaia gli eremiti, tutti accomunati dall'aver seguito la chiamata di fare spazio nel silenzio, permesso dalla solitudine, alla presenza di Dio e alla sua voce. Che vivano in una città o in un bosco, per loro la dimensione della fraternità non è venuta meno, si è solo trasformata.

di Elena Goisis

“Avremo anche eremi di silenzio...”: è una riga della nostra Regola di vita. Faccio parte della Fraternità del Sermig dal 2000 e nel 2011 ho capito che quelle parole erano la mia “chiamata nella chiamata”. Ma come conciliare la dimensione di fraternità con la vita eremitica?

Lo Spirito aveva iniziato a mettermi sotto gli occhi persone i cui problemi non trovavano soluzione. Poco per volta mi sono accorta che pregando tanti nodi si sbrogliavano. Stavo scoprendo un modo nuovo di vivere la fraternità, il mio. È stato come aprire una nuova accoglienza, le cui mura sono la preghiera.

Nel 2014 mi sono trasferita in un piccolo eremo metropolitano. Notizie dal Sermig ora ne avevo poche. Allora ho chiesto: “Spirito Santo, fammi sapere tu ciò per cui posso fare qualcosa”. E così accadeva. Intanto si creava una fraternità speciale anche con i vicini di casa. Loro rispettavano il mio silenzio, io pregavo per loro. E quando c'era un'emergenza si accorreva insieme, l'eremita e il padre di famiglia.

Cercavo di vivere “l'imprevisto accolto”, un caposaldo per la nostra Fraternità. L'imprevisto era un fratello, una sorella con il loro fardello troppo pesante per essere portato da soli. O in cerca di una fessura di luce nella nebbia. E io, come il povero viottolo di campagna, con immenso stupore assistevo alla carrozza del Re che passava attraverso di me per raggiungere quelle persone. Il cuore si riempiva di gratitudine. Poco per volta si è aperta la via della maternità spirituale, della fraternità come condivisione dell'anima.

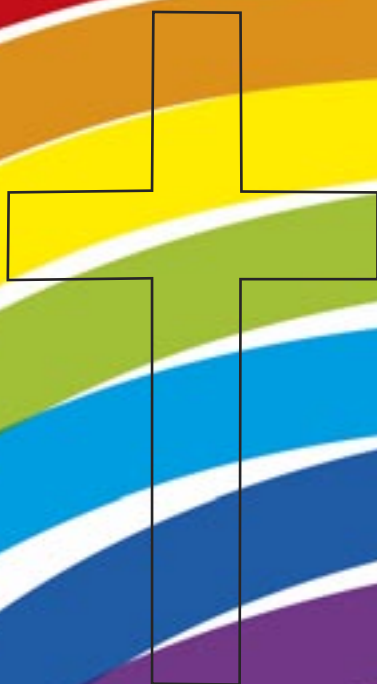
Poi è arrivato il tempo della malattia, della fragilità, un tempo che mi sta educando a sentirmi “piccolo fratello universale” (Charles De Foucauld). Prima la mia compassione passava dalla testa, ora passa dalla carne, scende con profondità nel cuore. Mi commuovono i malati, gli anziani che la violenza delle guerre o della natura lascia senza casa, senza cure mediche, senza speranza. Prego incessantemente, anche per loro: “Padre, venga il tuo Regno! Ma venga presto!”.

Quel po' di immagine ideale di me che mi era rimasta cade pezzo dopo pezzo. E questo mi rende più umana. I miei limiti sono gli stessi che a volte guardavo con sufficienza negli altri. Ora sento con intensità la “comunione dei peccatori”. Per grazia di Dio, ho l'occasione di diventare un po' più umile, più vera e solo così potrò arrivare, forse, a vivere fino in fondo la fraternità.



Terza settimana di quaresima
3-9 marzo





**UNO STRUMENTO
PER VIVERE,
COME FAMIGLIA,
IL CAMMINO DELLA QUARESIMA,
CON UNA ATTENZIONE
PARTICOLARE AI PIÙ PICCOLI**

**SUSSIDIO PER FAMIGLIE A CURA DELLA PASTORALE CATECHISTICA
IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA**

A partire dal Mercoledì delle Ceneri, per ogni domenica di quaresima fino alla Settimana Santa, viene proposto:

Il Vangelo del giorno. Lo leggiamo insieme e/o utilizziamo il racconto dello stesso brano, che troviamo in allegato aprendo il QR code al fondo: uno strumento prezioso per accostare i più piccoli alla Parola di Dio.

Una breve riflessione, che ci aiuta ad entrare nel Vangelo.

Un segno da collocare nell'angolo della preghiera. Individuiamo un angolo in una stanza di casa, che arricchiremo di volta in volta secondo le indicazioni fornite, davanti al quale ritrovarci per pregare insieme.

Uno spunto per la preghiera. È bello lasciare un po' di spazio anche per le preghiere spontanee.

Un gesto da fare. Quanto viviamo nella preghiera, diventa vita.



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

In ascolto della Parola di Dio

“Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”
(Mt 6,1-6.16-18)

Per riflettere

“La preghiera ci riannoda a Dio, la carità al prossimo, il digiuno a noi stessi” (papa Francesco).

Un segno

Iniziamo a costruire insieme l'angolo della preghiera: sistemiamo una icona della Sacra Famiglia disegnata e/o ritagliata da noi.

Per pregare

Signore, aiutaci a camminare verso te e i nostri fratelli con gioia e gratuità, ascoltando e seguendo la tua parola.

Un gesto

Scriviamo un ringraziamento per ciò che abbiamo ricevuto nella settimana.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

In ascolto della Parola di Dio

“Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da Satana” (Mc 1,12-15)

Per riflettere

Nel deserto possiamo scoprire ciò che è davvero essenziale, imparando a distinguere le cose belle da quelle brutte.

Un segno

Aggiungiamo nell'angolo della preghiera una piantina, segno delle cose belle che fanno rifiorire il deserto.

Per pregare

Signore, aiutaci a scoprire ciò che è davvero essenziale e bello e fa' che impariamo a raccontarci ciò che ci preoccupa, per affidare a Te i momenti difficili.

Un gesto

Inventiamo qualcosa di bello che dia gioia agli altri, soprattutto a qualcuno che sta vivendo un momento difficile.



SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

In ascolto della Parola di Dio

“Questi è il figlio mio, l'amato: ascoltatelo”(Mc 9,2-10)

Per riflettere

Ognuno di noi è prezioso agli occhi di Dio, con le sue capacità, i suoi limiti, i suoi sbagli: è figlio amato.

Un segno

Collochiamo nell'angolo della preghiera una candela, segno di Gesù risorto e trasfigurato.

Per pregare

Signore aiutaci a vedere, nella tua luce, la bellezza di tutte le persone che incontriamo.

Un gesto

Facciamo un gesto carino verso una persona che faticiamo ad amare.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

In ascolto della Parola di Dio

“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”
(Gv 2,13-25)

Per riflettere

La vita di Gesù è più forte della morte.
E questa vita viene donata anche a noi!

Un segno

Creiamo con dei lego o dei mattoncini una costruzione che poi distruggiamo, lasciano i pezzi accanto all'icona, intorno alla candela.

Per pregare

Grazie Gesù, tu sei risorto e ci doni la tua stessa vita che non muore più.

Un gesto

In settimana ci ritagliamo un momento per passare in chiesa e pregare davanti al tabernacolo.



QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

In ascolto della Parola di Dio

“Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,14-21)

Per riflettere

Gesù offre la sua vita sulla croce, per donarci la vita eterna:
quanto ci vuole bene!

Un segno

Costruiamo o disegniamo una croce per l'angolo della preghiera.

Per pregare

Gesù, il tuo amore per noi è così grande che hai offerto la tua vita sulla croce.
Aiutaci a voler bene a chi ci sta accanto, a perdonare e a chiedere scusa.

Un gesto

Chiediamo scusa ogni volta che ci accorgiamo di avere sbagliato.



QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

In ascolto della Parola di Dio

“Se il chicco di grano, caduto in terra, muore, produce molto frutto”
(Gv 12, 20-33)

Per riflettere

Gesù ci insegna che solo offrendo la nostra vita possiamo portare molto frutta e gioia per chi ci sta vicino.

Un segno

Piantiamo un seme in un vasetto di terra e ce ne prendiamo cura per fare crescere la piantina.

Per pregare

Signore, insegnaci a non pensare solo a noi stessi, ma ad essere capaci di aiutare chi ne ha più bisogno.

Un gesto

Svolgiamo qualche piccolo servizio in casa.



LA SETTIMANA SANTA

In ascolto della Parola di Dio

“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,1-17)

Per riflettere

La Settimana Santa ci prende per mano per condurci, attraverso il mistero della passione e morte di Gesù, alla gioia della resurrezione. Gesù è risorto, la morte è sconfitta, ora possiamo non avere paura.

Un segno

Domenica delle Palme: aggiungiamo all'angolo della preghiera il rametto d'ulivo.

Giovedì Santo: aggiungiamo all'angolo della preghiera una brocca d'acqua.

Venerdì Santo: aggiungiamo all'angolo della preghiera una pietra e teniamo la candela spenta.

Domenica di Pasqua: togliamo la pietra, accendiamo la candela e facciamo fiorire la croce.

Per pregare

Gesù risorto, tu sei sempre con noi!
Aiutaci ad essere testimoni di questa grande gioia.

Un gesto

Partecipiamo alle celebrazioni della Settimana Santa.

Leggendo il QR code
qui sotto potete
trovare materiale
ed attività
per i bambini





*Egli parlava del tempio
del suo corpo*

Gv 2, 13-25

Incontriamoci al tempio



Preghiera per gli ammalati e gli anziani

**Per gli ammalati e per quanti soffrono
nel corpo e nello spirito,
perché non si sentano soli ma,
uniti a Cristo,
medico dei corpi e delle anime,
godano della consolazione
promessa agli afflitti.**

comprensibile anche ai suoi stessi discepoli. È Lui il nuovo tempio, ossia il nuovo luogo d'incontro con Dio. "Per Cristo, con Cristo, in Cristo a Te Dio Padre Onnipotente ogni onore e gloria!". Non in un tempio di pietra ma "in spirito e verità" si renderà culto a Dio.

Il grazie, da parte dei cristiani di tutti i tempi è per Gesù che, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, ci dona la salvezza. Nell'ultima cena il pane e il vino sono divenuti il suo Corpo e il suo Sangue e attraverso il suo comando "Fate questo in memoria di me" Egli è presente oggi, vivo in mezzo a noi. Chiediamo al Signore di aumentare la nostra fede, perché lo sappiamo accogliere in spirito e verità.

L'evangelista Giovanni presenta Gesù come il Nuovo Tempio di Dio. Il brano inizia con la collocazione temporale e spaziale: "era vicina la Pasqua dei Giudei" e Gesù era salito a Gerusalemme. La situazione è quella del mercato, presente nel tempio. La reazione di Gesù è forte. Con una frusta caccia i venditori esclamando: "Non fate della casa di mio Padre un luogo di mercato". Giovanni nota che i discepoli ricordano che era stato scritto: "lo zelo per la tua casa mi consumerà"; Gesù è sempre visto alla luce dei profeti.

Due parole di questo discorso hanno una valenza importante: "casa" e "mercato". Gesù parla della casa di suo Padre, dichiarandosi così Figlio di Dio pronto a salvaguardare i diritti del Padre. Il tempio, come casa, deve essere un luogo d'incontro di famiglia. Il mercato si oppone alla casa perché è il denaro a farla da padrone e spesso non mancano l'ingiustizia e il sopruso del ricco sul povero. Si fa sempre più chiaro che se quel luogo deve diventare la casa del Padre, dev'essere rifatto.

A questo punto entrano in scena i capi dei giudei che vogliono sapere con quale autorità Gesù compia queste cose. Egli risponde loro: "Distruggete questo santuario e in tre giorni lo rialzerò". Dalle labbra di Gesù, che è cosciente della sua missione, è pronunciata una profezia che si avvererà nella luce della Pasqua, con la risurrezione, ma che nell'attuale circostanza risulta in-

Sr Giovanna Armida, missionaria della Consolata

Lo scambio del pane

Vivere da fratelli, come Gesù ci insegna, significa andare verso l'altro/a, chiunque esso/a sia, con uno sguardo di misericordia, andando oltre le apparenze.

È ciò che abbiamo vissuto la scorsa estate il giorno in cui abbiamo visitato i detenuti del carcere di Manakara, in Madagascar. Accompagnati dal nostro don Francesco abbiamo varcato le porte di una realtà che mai prima avremmo immaginato di poter conoscere. Si trattava di superare il giudizio e il pensiero che ognuna delle persone che abbiamo incontrato fosse lì perché aveva commesso uno "sbaglio".

Così, l'incontro tra venticinque ragazzi e ragazze provenienti da Torino e un centinaio di donne, uomini e ragazzi malgasci è stato un incontro all'insegna dell'amore e della fratellanza. Un incontro in cui è stato possibile dialogare nonostante le lingue diverse, in cui i detenuti e le detenute hanno ringraziato noi per essere entrati nella loro realtà senza restarne al di fuori, nell'indifferenza, mentre noi siamo stati grati per l'opportunità di incontrare persone che hanno aperto i nostri occhi e il nostro cuore, permettendoci di guardare al di là delle nostre sicurezze e di avere un'attenzione maggiore verso tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle di ogni parte del mondo.

I detenuti del carcere di Manakara non hanno vita facile e il diritto a una condizione di vita dignitosa in quanto esseri umani è tutt'altro che rispettato. Sono costretti e costrette in celle che normalmente dovrebbero ospitare un quarto degli individui che realmente ci dormono, le condizioni di igiene e pulizia sono precarie ed è molto facile ammalarsi di tubercolosi.

I ragazzi minorenni hanno a disposizione uno spazio con un canestro ma non hanno una palla con cui giocare, e si sono presentati a noi con un numero anziché con il loro nome proprio. I figli appena nati di alcune donne vivono assieme a loro in carcere, che diventa la prima realtà al mondo con cui essi si interfacciano.

Durante l'incontro abbiamo ascoltato alcuni rappresentanti dei detenuti e delle detenute rivolgerci alcune richieste di aiuto, che abbiamo preso a cuore e che ci siamo presi come impegno da portare a termine. Ma il momento più significativo è stato senza dubbio quando abbiamo lasciato a ciascuno dei ragazzi, delle donne e degli uomini una pagnotta, simbolo concreto di una fraternità vissuta nei gesti all'apparenza più semplici e banali. Incontrare quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi in carcere, guardarsi negli occhi e sorridersi durante lo scambio del pane, è stata senza dubbio una delle esperienze di fraternità più forti vissute durante il nostro soggiorno in Madagascar.

Cristo non è diviso

**Ecumenismo:
un cammino che dal dialogo
alla comunione promuove la fraternità
tra cristiani di confessioni diverse.**

di Patrizia Spagnolo

“Il nome di Cristo crea comunione ed unità, non divisione! – diceva papa Francesco all’udienza generale del 22 gennaio 2014 –. Lui è venuto per fare comunione fra noi, non per dividerci. Il Battesimo e la Croce sono elementi centrali del discepolato cristiano che abbiamo in comune. Le divisioni invece indeboliscono la credibilità e l’efficacia del nostro impegno di evangelizzazione e rischiano di svuotare la Croce della sua potenza”.

È sul lungo cammino dell’ecumenismo che si collocano gli sforzi delle Chiese cristiane per superare le divisioni, per ricomporre l’unità visibile della Chiesa e promuovere la prossimità tra cristiani di confessioni diverse. Un cammino che parte dal dialogo, nelle sue varie forme di espressione, e ha come meta finale la comunione, dopo aver percorso l’accoglienza e la fraternità. “La parola ‘dialogo’ è nata proprio con l’ecumenismo, agli inizi del XX secolo – dice don Andrea Pacini, presidente della Commissione per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Torino –. In esso si è individuato un metodo per concentrarsi su tematiche di dissenso, quando ci si è resi conto che la divisione non è conforme alla volontà di Gesù”.

Fratelli nella fede

Il dialogo, attraverso incontri e relazioni, conduce all’accoglienza. “In primo luogo accoglienza liturgica: cioè pregare insieme – prosegue don Pacini –. E poi accoglienza pastorale, in aiuto delle comunità più piccole, come ad esempio avviene a Torino, dove la Chiesa cattolica offre grande sostegno agli ortodossi e ai luterani”.

L’accoglienza conduce a sua volta alla fraternità, che per i cristiani non è un optional, ma parte strutturante della loro identità. Una fraternità, radicata nel battesimo, da vivere nelle relazioni reciproche. “Le Chiese sono comunità che vivono la fraternità al loro interno per poi diffonderla all’esterno – sottolinea don Pacini –. Per l’ecumenismo la fraternità è importante: nel corso del tempo siamo passati dal considerarci reciprocamente eretici a fratelli separati a fratelli ritrovati. Oggi siamo fratelli nella fede, pur essendoci ancora distinzioni”.

Fino ad approdare alla comunione. “È qualcosa di più – dice don Andrea –. Ciò che si vive attraverso il dialogo, l’accoglienza e la fraternità contribuisce al vivere in modo più autentico la relazione sovranaturale con Dio e tra noi”. È questo l’obiettivo dell’ecumenismo, il cui cammino si intreccia con quello della Chiesa sinodale, perché “oggi per un cristiano – ha detto papa Francesco – non è possibile, non è praticabile andare da solo con la propria confessione. O andiamo insieme, tutte le confessioni fraterne, o non si cammina”. E aggiunge don Andrea Pacini: “Altre Chiese hanno più esperienza di sinodalità rispetto a quella cattolica romana. Dovremmo scambiarci i doni, i modi con cui si vive il Vangelo e la Chiesa, apprendere reciprocamente, doni da dare e ricevere”.

Unità da costruire ogni giorno

Secondo il Concilio Vaticano II, “la cura di ristabilire l’unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo le proprie



possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici”. Ecco, come si esprime questa cura nella vita cristiana di ogni giorno? “Con la preghiera innanzitutto – risponde il presidente della Commissione diocesana per l’ecumenismo –. Ci si dimentica che l’unità della Chiesa è oggetto di preghiera e intercessione per tutti i cristiani. La Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è importante”.

E poi: tessere rapporti ordinari improntati al dialogo; aprirsi a iniziative caritative sostenute da più Chiese; elaborare lo sguardo su altri cristiani per cogliere il bene che hanno; ricercare una visione di comunione. “Oggi, soprattutto nelle scuole, l’esperienza con cristiani di altri culti è quotidiana, soprattutto in certi quartieri delle nostre città – dice don Andrea Pacini –. Gli ambienti che i giovani frequentano sono caratterizzati da una intensificazione del pluralismo interconfessionale. Pluralismo che più spesso è vissuto nell’indifferenza, quando invece dovremmo prenderci maggiore cura della differenza confessionale dell’altro”.

Il dialogo interreligioso

E poi c’è il dialogo interreligioso, cioè la relazione e il confronto tra diverse religioni, a partire dall’Islam. “Nel dialogo interreligioso la fraternità è più legata all’amicizia sociale – dice don Andrea –. La fratellanza implica il riferimento a Dio come unico padre, quindi con un rimando religioso forte, mentre l’amicizia sociale implica stima e riconoscimento reciproco, che è il primo banco di prova per sperimentare e vivere relazioni positive, per collaborare insieme in progetti concreti che abbiano anche valenza politica”.

“A Torino – conclude – non ci sono situazioni in cui l’appartenenza religiosa genera conflittualità sul piano sociale e c’è collaborazione tra diverse comunità religiose. Potrebbero però esserci azioni più strutturate, in cui la formazione svolge un ruolo importante, come ad esempio la summer school su dialogo, pace e fratellanza che si è svolta nel 2022 a Milano, organizzata dalla Cei, con giovani cristiani e musulmani. È un cammino da percorrere, da costruire, partendo da una situazione non di conflitto, con forme di interazione più consapevoli e finalizzate”.

Uniti nella preghiera

“Il silenzio è essenziale nel cammino di unità dei cristiani. È fondamentale infatti per la preghiera, da cui l’ecumenismo comincia e senza la quale è sterile. Gesù, infatti, ha pregato perché i suoi discepoli ‘siano una sola cosa’ (Gv 17,21). Il silenzio fatto preghiera ci permette di accogliere il dono dell’unità ‘come Cristo la vuole’, ‘con i mezzi che Lui vuole’ (cfr P.Couturier, *Preghiera per l’unità*), non come frutto autonomo dei nostri sforzi e secondo criteri puramente umani. Più ci rivolgiamo insieme al Signore nella preghiera, più sentiamo che è Lui a purificarci e ad unirci al di là delle differenze”.

Dall’omelia di papa Francesco alla veglia ecumenica di preghiera “Together” del 30.09.2023

STREET ART

L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

TUTTOMONDO

Il murales “Tuttomondo” che **Keith Häring** dipinse a Pisa nel 1989 è una grandiosa celebrazione del desiderio di armonia e di pace nel mondo. Come molte opere della “street art”, anche questa è collocata in un ambiente urbano da recuperare, dove il messaggio di speranza diventa particolarmente significativo.

Per le dimensioni e per la vivacità delle immagini, è una realizzazione fatta per stupire lo spettatore e per farlo immedesimare. La complessità del nostro mondo è ben rappresentata da queste trenta figure accatastate l’una sull’altra riempiendo tutto lo spazio a disposizione. Questo determina per forza di cose una interazione tra loro, una condivisione dell’ambiente pur mantenendo la propria identità. Chi si accosta per la prima volta all’arte di Häring può rimanere perplesso davanti a queste figure strampalate, ma i suoi simboli sono fortemente evocativi: le forbici umanizzate che troncano il serpente, gli animali antropomorfi, le creature alate dicono di un mondo in cammino, che deve trovare con fatica il suo equilibrio.

Spesso nelle opere di Häring compare la figura del bambino, colui che più di ogni altro incarna la speranza nel futuro del mondo. La comunità immaginata dall’artista è la somma di forme e colori diversi, dove ciascuno contribuisce per la sua parte (nessuna figura spicca sulle altre) e per questo motivo tutti sono importanti. La realizzazione stessa del murales fu un’opera collettiva perché durante la settimana di lavorazione l’artista si avvale della collaborazione di tante persone che furono essenziali per darla alla luce.



In cammino insieme

“Togheter - Raduno del Popolo di Dio”: nel settembre scorso giovani provenienti da tutta Europa si sono incontrati per un weekend di condivisione, di dialogo, culminato con la veglia di preghiera ecumenica alla presenza di papa Francesco. La testimonianza di uno di loro.

di Emanuele Giordano



Ogni occasione è utile per mettere in discussione il proprio percorso di crescita spirituale. “Together” è stata un’esperienza molto curiosa, probabilmente perché guardavo l’ambiente che mi circondava con occhi diversi da quelli di un semplice ragazzo. La città era rimasta uguale a come la ricordavo, sia i monumenti storici che il centro abitato.

Il momento migliore è stato essere padrone di me stesso immerso nella città in movimento assieme ai miei compagni di viaggio coi quali ho la fortuna di condividere un percorso di

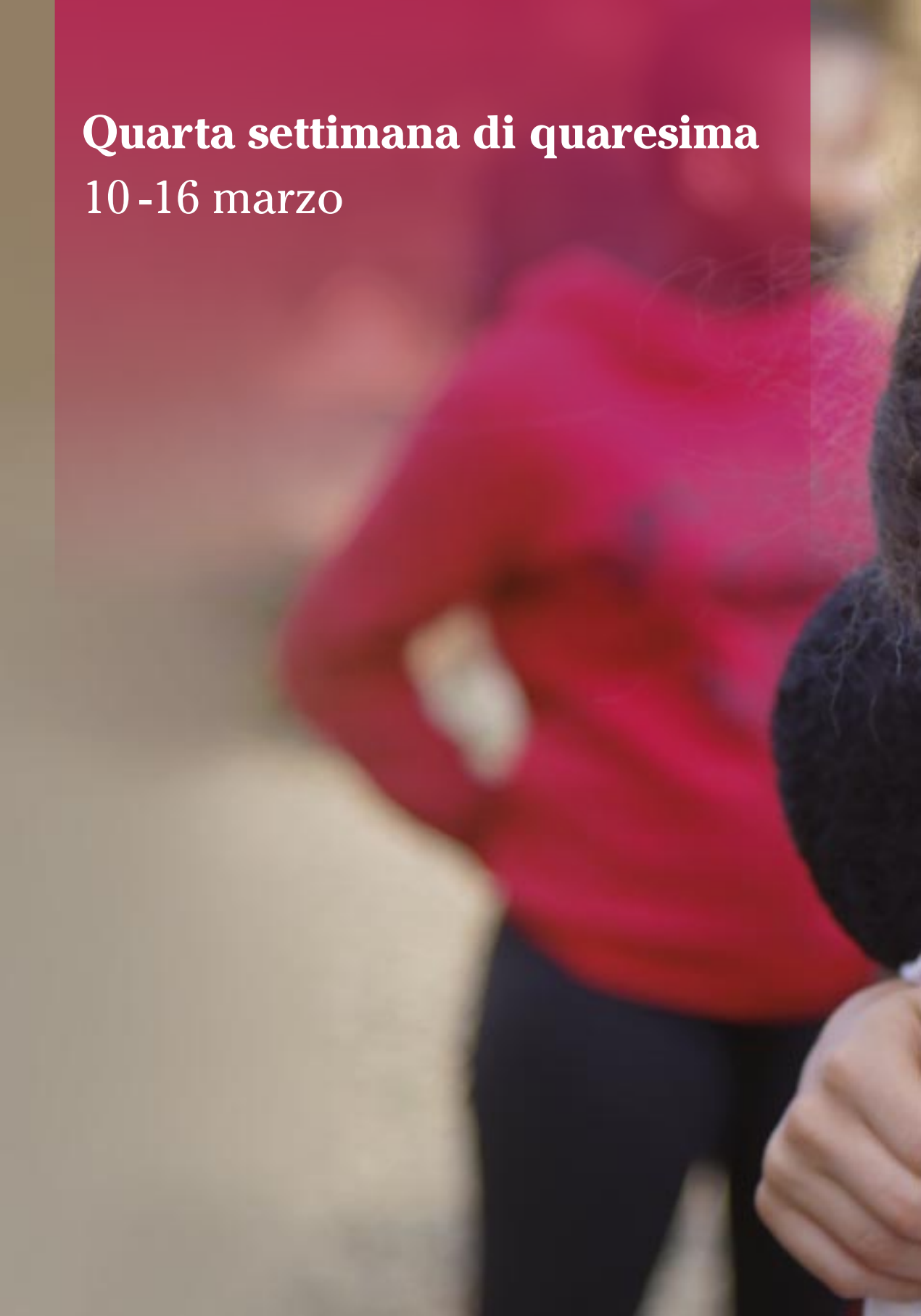
fece molto bello, ovvero la preghiera di Taizé. Siamo stati tanto uniti quanto separati per tutta la durata dell’evento. Uniti nella partecipazione come gruppo di giovani in cammino; separati per aver portato ciascuno la propria curiosità su almeno un aspetto della cristianità che ci è piaciuto affrontare nei workshop proposti. Esattamente come a Taizé, le proposte di approfondimento sulla fede non sono mancate. Grazie a “Together”, ho potuto conoscere giovani disponibili a parlare con sconosciuti di questo canale di comunicazione così intimo, che porta all’essenza del nostro essere, se non credenti, almeno uomini e donne. Il mio workshop, che verteva sui punti in comune tra buddhismo e cristianità, ne è stato un esempio molto interessante. Mi porto dietro come bagaglio sia gli interventi fatti dal responsabile della comunità buddhista di Roma che il momento di condivisione in gruppo sul tema. Mi ha molto colpito una frase: “Noi siamo uomini fatti per vivere non solo per la luce che si trova dentro di noi, ma anche per guardare quel buio interiore che viviamo come esperienza passeggera nei momenti di sconforto, che attraversiamo senza soffermarci a rifletterci su”. Forse è proprio da quel buio che possono nascere delle luci che possono guidarci nel dialogo con noi stessi, con gli altri cristiani e con le altre professioni di fede.


Siamo qua per portare avanti la voglia di agire nel nostro quotidiano, dove le difficoltà e i tabù si incontrano dietro ogni angolo.

Voglio affidarmi a due parole che riassumono al meglio la mia personale partecipazione: incontro e cammino. L’incontro con nuove persone, soprattutto con qualcuno che ho avuto la fortuna di conoscere durante l’ultimo incontro nel 2022/2023 della comunità di Taizé, a Rostock, in Germania. Camminare insieme a questi ragazzi fino al Vaticano e parlare delle nostre vite dopo quell’evento è stata un’emozione che tengo sempre stretta come prova del fatto che la mia vita di fede va avanti anche grazie a loro.

Quarta settimana di quaresima

10 -16 marzo





*Perché il mondo
sia salvato
per mezzo di lui*

Gv 3, 14-21

Alla ricerca dei fratelli



Preghiera per gli ammalati e gli anziani

**Perché gli ammalati
negli ospedali e case di cura,
gli anziani ricoverati
nelle strutture socio-sanitarie
possano ricevere il conforto
dell'Assistenza spirituale
ricevendo la consolazione
che viene da Dio.**

ni, tra popoli. Tommaso ha fatto questa stessa esperienza: ha messo il dito nella piaga del Crocifisso e non ha perso la sua fede, l'ha resa più vera e profonda.

Preghiamo che la nostra fede maturi così da renderci capaci di vedere il male senza perdere il senso del bene e andiamo alla ricerca dei fratelli: invitiamoli alla nostra tavola, nelle case e comunità, liberiamo il tempo impiegato in altro, per ritrovare relazioni, anche faticose, ma arricchenti e indispensabili.

Sono rosa i paramenti di questa domenica di quaresima, in segno di gioia: è la domenica del "laetare". Attraverso le letture, ci immergiamo nel mistero della Pasqua e al contempo andiamo cercando le ragioni della gioia: una strada ardua vista l'attualità sociale e geopolitica. Con Nicodemo, desideriamo la luce e una nuova nascita per noi e per tutti.

I figli ci mettono alla prova continuamente sul futuro. A loro, nati in un tempo in cui tutto sembra declinare, che ragione di gioia e di speranza possiamo dare?

"Il Signore ha tanto amato il mondo...": ecco una fondamentale certezza. Al di là della contingenza, ci è annunciato un Dio che ama ciascuno di noi e il mondo, cioè tutto e tutti: anche chi non si sente suo figlio, anche chi non ricambierà il suo amore, anche l'intero pianeta e ciò che in esso Egli ha posto, persino i nostri difetti. Prima del tempo e della storia, il Signore già amava.

Questo bene è tuttavia connesso alla dimensione del male, ricordata dalla figura del serpente innalzato. Il serpente è simbolo di inimicizia, di pensieri scuri, di morte; allo stesso tempo, è guardandolo negli occhi che gli Israeliti guariscono (Nm 21,8-9). Noi non ci riscopriamo forse guariti alzando lo sguardo al Crocifisso?

La relazione con i fratelli ci sfida e ci allena ad attraversare la sofferenza e il conflitto ritrovando le ragioni della gioia: nel rapporto faticoso con il parente stretto, che non possiamo "scaricare", nel povero che accudiamo e ci maltratta, nel dialogo tra vocazioni diverse, tra generazio-

Emanuela e Nicola Costa, famiglia a Km0

La pace sognata e costruita

Domenica: c'è la messa, e attorno a noi un mare di bambini che ci studiano, ci toccano. Siamo diversi: la pelle chiara, i peli sulle braccia, i capelli lunghi e lisci. Un bimbo mi si siede in braccio, scopro che è della tribù Nuer e, incuriosito, chiedo anche agli altri. C'è anche una bimba, della tribù Dinka. "È tua amica?". Nei suoi occhi la paura e il disprezzo: scuote la testa e la esclude, dandole le spalle.

Siamo a Palabek, campo profughi al nord dell'Uganda, perlopiù abitato da sud sudanesi, in fuga prima dalla guerra civile e ora dai disordini e dall'assenza di uno Stato.

L'etichetta "sud sudanesi" forse è riduttiva per parlare di un popolo che parla più di 2 mila lingue ed è diviso in tante tribù. Di queste, Palabek ospita in particolare Acoli, Nuer, Lotuco, pochi Dinka (al potere nello Stato d'origine e che hanno fatto la guerra in particolare contro i Nuer, seconda tribù più presente e potente).

La guerra e il conflitto se li portano dentro. La lingua (e non solo) divide: alcune delle 17 cappelle presenti nel campo hanno addirittura liturgie della parola divise per tribù.

Come, in un contesto così frastagliato, costruire la pace? Come riconoscersi fratelli?

Jhon, ex leader del campo, lo sa bene, da quando ha dovuto ospitare in casa sua quello stesso leader dei ribelli che lo aveva torturato e sepolto vivo e che poi ha protetto a casa sua, nel campo, perché non venisse linciato da chi aveva sofferto per mano della sua milizia. "Non avevo altra scelta, se non il perdono, se volevo essere credibile agli occhi della mia gente. Oggi lui abita a due blocchi da qui, e siamo amici".

Peter, preside della scuola elementare cristiana del campo, assieme ai docenti, sogna la pace e lo fa facendo sedere insieme, nelle stesse classi, chi parla lingue e vive culture diverse, cercando di costruire con loro una lingua comune, ideali condivisi e un futuro auspicabile per sé e la propria comunità.

Father Uba condivide lo stesso sogno e, assieme alla famiglia salesiana, costruisce ponti: gli animatori, la brass band, il gruppo missionario... Giovani che s'impegnano nell'animazione e nella cura del campo, a partire dal riconoscimento di tutto il bene ricevuto, sognando in grande e tendendo la mano verso la sorella e il fratello che trovano sul cammino.

Di fronte a tutto questo mi sento tanto piccolo nel ripensare alle mie fatiche e chiusure verso i miei compagni di missione o chi ho lasciato a casa. Non mi resta che imparare da questa gente e affidarmi nelle mani di Dio, perché possa anch'io essere portatore di luce: faccio silenzio, alzo lo sguardo e Lo contemplo, lassù innalzato, in quel gesto estremo di sacrificio e puro amore, nella speranza certa che continui a sanare le mie ferite e quelle di chi mi sta intorno e ci faccia capaci del suo amore.

Mi volto verso la bimba Dinka, imbarazzata: qui è la minoranza. "Ce l'hai tu qui qualche amico?", "Sì!" e mi indica una bimba. "Sei anche tu Dinka?", "No, Nuer". Le bimbe si guardano, mi guardano, sorridono. È possibile.

La cultura dell'incontro

**Don Andriy Vakhrushev,
parroco di San Giorgio Martire:**

“Non assistenza, ma fraternità: l'assistenza mette un'etichetta addosso, la fraternità fa entrare nella vita dell'altro”.

di Patrizia Spagnolo

Ospitalità: sedersi per ascoltare l'altro, con gentilezza, per regalare un sorriso, dire una parola di stimolo. Dialogo: avvicinarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprenderci, cercare punti di contatto. Impegno: l'amore che si fa vicino e concreto, con l'inclusione sociale e la solidarietà. Ecco la cultura dell'incontro, tema caro a papa Francesco. Una cultura di apertura agli altri, porte spalancate su strade che conducono alla fraternità, un insieme di atteggiamenti, valori e pratiche che hanno al centro la relazione.

Quando Don Andriy Vakhrushev, sacerdote della Fraternità missionaria di Sant'Egidio, è diventato nel 2020 parroco di San Giorgio Martire a Torino (unità pastorale 3 - Crocetta), così ha voluto impostare la cura pastorale della sua comunità a ridosso di un quartiere di case popolari. Si è subito messo in ascolto e in osservazione del territorio. Il suo sguardo è andato oltre la realtà sociale, ha colto le necessità della popolazione e nel contempo ha cercato spazi di incontro per costruire fraternità. Uno sguardo che ha valicato i confini dell'assistenza per soffermarsi sul bisogno di ognuno – anche di chi è benestante – di aprirsi agli altri. Per non sentirsi soli.

Bisogno di famiglia

L'incontro dunque, tempo per fermarsi e ascoltare l'altro. “Dalle persone che incontriamo emerge il bisogno di famiglia, di qualcuno con cui condividere. Non basta il pacco viveri o una bol-

letta pagata – dice don Andriy –. È importante l'ascolto, ricordandosi il nome dell'altro, dedicandogli del tempo. I pregiudizi crollano quando si esce, quando si incontra. È un processo che cambia le persone, che dà speranza e gioia. Donando si riceve”.

“Occorre superare il ‘si è fatto sempre così’, perché il Vangelo invita a cambiare – continua il parroco –. E si cambia quando ci si apre al mondo. Vogliamo che i nostri giovani crescano in questa fraternità, che incontrino per esempio gli anziani a casa loro per farli uscire dalla solitudine, donando loro entusiasmo ed energia e ricevendo in cambio esperienza e saggezza”.

Dall'incontro all'impegno

Ecco allora che alle opere di carità – tra cui il pacco viveri che ogni mese ricevono circa 400 famiglie – si affiancano momenti in cui l'ospitalità e il dialogo costruiscono rapporti di amicizia e si traducono in un impegno che abbraccia e accoglie. “I poveri – sottolinea don Andriy – non devono essere solo assistiti: hanno bisogno di relazioni, rapporto fraterno, perché ogni famiglia ha una storia da raccontare. È proprio dall'incontro con queste persone, parlando con loro e conoscendole, che sono nate qui in parrocchia diverse iniziative”.

Ad esempio la “scuola della pace”, aperta a tutti: bambini italiani e stranieri – tra cui gli ucraini ospitati presso il centro di accoglienza della Regione Piemonte per minori non accompagnati

“Cascina Torta” in strada del Drosso alla periferia sud di Torino – al sabato vanno in oratorio a fare i compiti, a giocare, a conoscersi, a scoprirsi. Oppure il pranzo dell’amicizia una volta al mese, in cui a turno vengono ospitate circa 30-35 persone per tessere con loro rapporti di amicizia, per capire meglio i loro problemi e far emergere povertà nascoste.

E poi il pranzo di Natale, tutti insieme, una festa della famiglia. “La Chiesa è questa, fraternità con tutti, senza distinzioni – dice ancora il parroco –. La fraternità è la pace nel quartiere, nelle nostre famiglie, è da qui che deve partire se vogliamo la pace nel mondo e può essere costruita solo incontrando l’altro e tessendo relazioni. I musulmani, ad esempio, erano stupiti di festeggiare con noi, da noi, il ramadam...”

Profumo di casa

E ancora: la parrocchia ospita in due appartamenti alcuni uomini soli in difficoltà e dal novembre scorso offre gratuitamente alle persone più povere uno dei due servizi di lavanderia

aperti a Torino grazie alla Comunità di Sant’Egidio e voluti da papa Francesco per aiutare tante famiglie a non perdere la dignità a causa dell’indigenza. Un servizio aperto a tutti: a chi non ha una casa ma anche a chi un tetto ce l’ha ma non può permettersi di pagare luce e gas. Quattro lavatrici, bagno e docce sono posti in un locale sotto la chiesa di via Barrili 12. Non in uno spazio nascosto, ma in oratorio, dove crescono i giovani della parrocchia.

La lavanderia di Francesco diventa così un’altra occasione di scambio, di conoscenza reciproca che favorisce una reale integrazione nella comunità delle persone che fanno più fatica. Un incontro che fa cadere paure e pregiudizi e fa bene a tutti, generando atteggiamenti e pratiche di autentica fraternità. Come le due giovani famiglie che si prendono cura di alcuni bimbi rom, facendoli andare a scuola. “Da coloro che si sanno prendere cura dell’altro impariamo molto – conclude don Andriy –. Non assistenza, ma fraternità: l’assistenza mette un’etichetta addosso, la fraternità fa entrare nella vita dell’altro”.



L'incontro con l'uomo ferito

“Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito.

Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza”.

Fratelli Tutti 69



L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

MADONNA DI PORTO NEGATO

“Madonna di Porto Negato” è un'opera del pittore messinese **Giuseppe Martino**, che fin dal nome si collega al dramma dei profughi morti e abbandonati nel Mediterraneo. Qui compare una Maria molto diversa dalla iconografia tradizionale. Intanto non sta in cielo o su un altare, ma a livello nostro, potremmo dire terra terra, se non fossimo in mare aperto.

Non ci sono aureole, né luci di gloria, né altri segni di distinzione regale o divina. L'unico è un camminare sulle acque che pare riacciarsi direttamente a quanto fa Gesù nella famosa pagina di Vangelo. A parte questo, ci appare semplicemente donna, madre, profuga e abbandonata tra i profughi. Una “Madonna con Bambino”: solo che in questo caso, il suo piccolo Gesù richiama con evidenza Alan Kurdi, il bimbo siriano morto nel 2015 in un naufragio e divenuto immagine iconica da allora.

Non solo è madre tra le madri, con il suo piccolo in braccio, ma, con la mano libera, fa un cenno eloquente, come a richiamare chi guarda a intervenire. Il suo sguardo non è fisso all'alto dei cieli, né chino ai derelitti cui prestare soccorso: al contrario è puntato su di noi che osserviamo, come per chiamarci direttamente in causa. Sembra volerci dire, personalmente: “guarda qua, cosa facciamo?”. Perché dirsi fratelli, sentirsi tali, è gran bella cosa: ma agire di conseguenza è terribilmente faticoso. La sua figura sembra voler essere soprattutto un memento vivente e una chiamata a riscuoterci: “Fate come me, unitevi a me, insieme potete tornare a essere fratelli”, come sta scritto nella preghiera che accompagna il quadro.



Il condominio solidale

Sposati a settembre 2023, due giovani accolgono, con le nozze, la proposta dei superiori del Cottolengo di andare a vivere in un condominio della Piccola Casa, insieme ad alcune persone in emergenza. L'esperienza è appena all'inizio ma ha una storia che la precede, uno stile che la guida e una speranza verso cui è rivolta.

di Ester Cravero e Francesco Miolano

La **storia**. La nostra storia è il nostro amore, sono gli incontri che ci hanno accompagnati, passo dopo passo, alle scelte di oggi. Nel sognare una vita donata ai poveri e a Dio, ci siamo lasciati condurre da un Signore con cui scrivere il presente e il Cottolengo, complice del nostro fidanzamento, è stato fonte di profonde domande.

Francesco pensa ancora a Lulù, che a stento, dopo essere stata adagiata sulla sdraio del mare, lo ha ringraziato così: "Ti voglio un mondo di bene". Ester pensa ai due bimbi della comunità minori che ha portato a casa sua per festeggiare il Natale: quei due, felici, erano decisamente di famiglia. Da fidanzati, una nuova realtà ci ha chiamati e con un gruppo di amici ci siamo lanciati nel supporto a un "housing" sociale; con le tante famiglie che lì si sono succedute, abbiamo costruito relazioni vere, ogni tanto commoventi e, talvolta, invece, fallimentari. Siamo grati della loro presenza al nostro matrimonio, come dell'accoglienza che ci hanno sempre riservato, tra riso piccante nigeriano e tè alla menta marocchino.

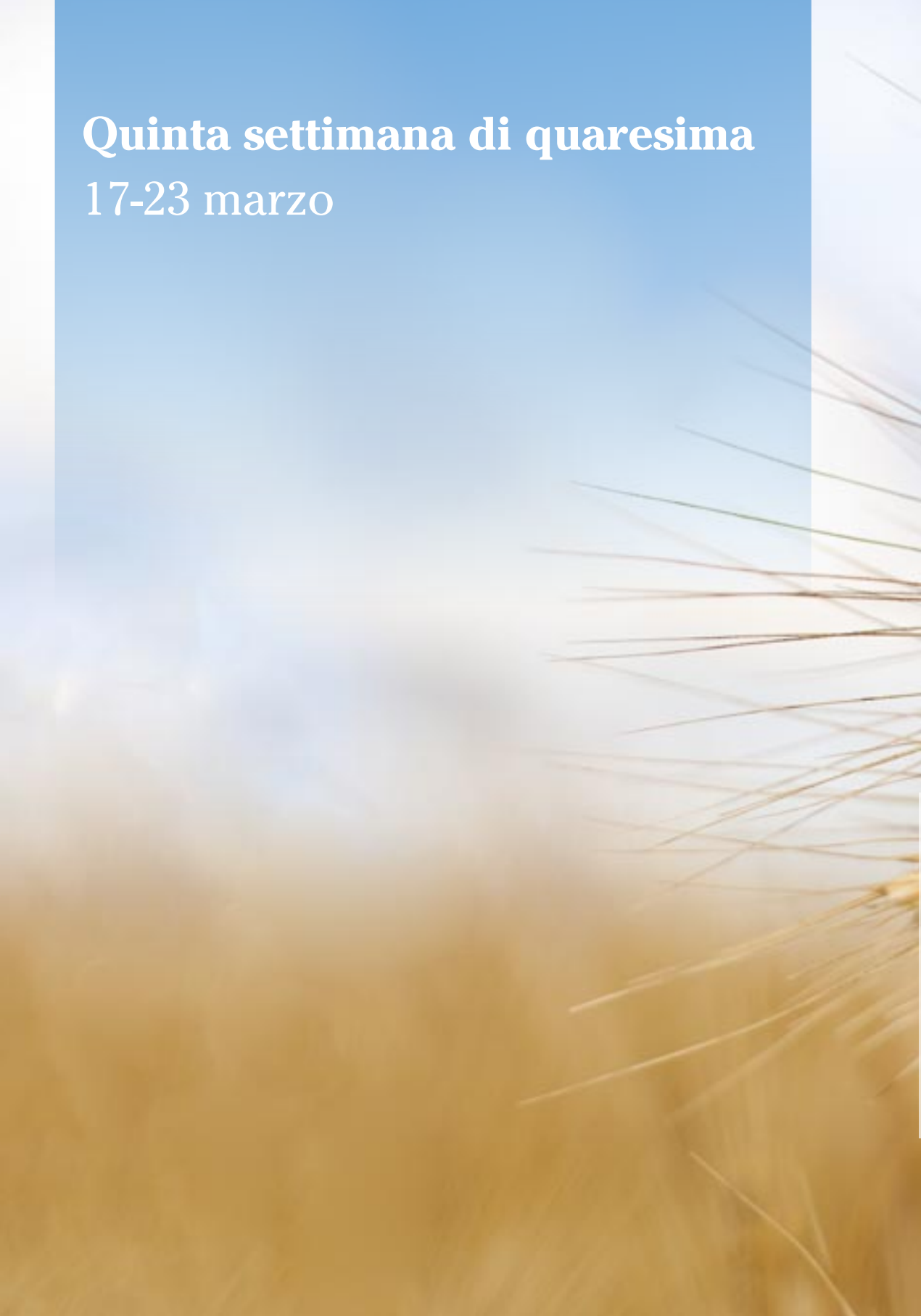
Lo **stile**. Eccoci oggi. Non abbiamo molto da offrire, siamo due prof e alle prime armi con una casa. Tuttavia, come ci ha ricordato don Andrea il giorno delle nozze, "Dio non cerca persone perfette; cerca vite disponibili". È questo che vogliamo offrire: attimi di presenza, accanto alle undici famiglie che al momento abitano il condominio in cui viviamo. Famiglie in difficoltà a cui il Cottolengo ha dato un tetto sotto cui dormire. Il mandato che abbiamo ricevuto quando siamo arrivati qui è stato tanto vago quanto santo: "Non incasellate le persone nei problemi, ma cercate di entrare nelle fessure in cui noi non siamo ancora entrati".


È uno stile missionario, non una missione. È uno stile che parte dal basso ed è proprio il basso a salvarci. In questi mesi, creando amicizie con i nuovi vicini, siamo finiti in una festa copta, abbiamo ricevuto disegni colorati, cucinato torte al cioccolato, ascoltato e offerto giri in lavatrice. Non abbiamo salvato vite né risolto i dilemmi del mondo. Abbiamo abitato il posto che possiamo occupare ora.

La **speranza**. La speranza è una sola e si chiama Cristo. Il nostro "oggi" è nel condominio del Cottolengo. Il nostro domani non si sa, potremmo restare inchiodati in un letto e chiudere il nostro piccolo progetto. Non sappiamo se avremo la forza di dirlo, ma anche quello potrebbe divenire occasione di missione. Se ci fermiamo al "fare", perdiamo in partenza. Non possiamo promettere di "fare", tantomeno per tutta la vita. Possiamo promettere fedeltà. Ed è lì che riponiamo tutta la nostra speranza. La fedeltà uno all'altra, la fedeltà a Dio, che ci ha chiamati e che ancora non smette di farlo.

Quinta settimana di quaresima

17-23 marzo



A close-up photograph of several golden wheat stalks, showing the detailed structure of the grain heads and the long, thin awns. The background is a clear, light blue sky. The lighting is bright, highlighting the texture and color of the wheat.

*Se il chicco di grano,
caduto in terra, non muore,
rimane solo; se invece muore,
produce molto frutto*

Gv 12, 20-33

Il giallo della vita



Preghiera per gli ammalati e gli anziani

Perché lo Spirito apra i nostri occhi per vedere quanti vivono nella solitudine, nelle sofferenze e prove della vita, e ci renda capaci di fermarci accanto a loro con la generosità e la dedizione del samaritano evangelico.

quasi a ricordarci che il primo frutto di quel sacrificio è proprio la comunità di credenti, la fraternità. Oggi ci è chiesto di ritrovare quel legame essenziale tra noi e con il creato. Così in Gauguin quei colori primari, giallo, rosso e blu, si imprimono e si riflettono dovunque, nelle persone e nell'ambiente, per esprimere i valori principali e essenziali che uniscono la terra al cielo.

“Io chiudo i miei occhi per poter vedere”... “Sogniamo insieme! Come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa terra che ospita tutti noi... tutti fratelli”. (Enciclica Fratelli Tutti).

“S e il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. (Gv 12,24). Guardiamo a questo brano con gli occhi di un'artista moderno: Paul Gauguin. Lui diceva: “Io chiudo i miei occhi per poter vedere”. Abbiamo bisogno di guardare la realtà quotidiana con uno sguardo che legga in profondità, che “renda visibile ciò che non lo è”, come sa fare l'arte, ma quasi mai questa ricerca è indolore. Così Paul Gauguin raffigura nel “Cristo giallo” (1889) il momento dell'umanità più drammatico e in quel Volto riproduce alcuni tratti del proprio.

Se vogliamo capire il mistero della vita guardiamo al chicco di grano, cerchiamo nella croce. Il “Cristo giallo” sembra riprodurre proprio il colore del grano, destando inquietudine, ma nello stesso tempo speranza. L'artista scrive: “Un Cristo pietoso e rudimentale, imbrattato di giallo, sullo sfondo di una campagna affogata nel giallo”. La forza sta nei simboli comuni, quotidiani, come il chicco di grano, ma che traducono messaggi forti che toccano l'anima.

Il colore giallo, mentre accentua la sofferenza umana, rimanda al sole, alle messi abbondanti di grano che sembrano fondersi col corpo di Cristo. Quell'uomo che muore in realtà dona la vita, è il Salvatore, il solo che può unire il quotidiano al cielo. La chiave di volta che regge il mondo, dal chicco a Cristo, non è la vittoria del più forte, ma il dono. Sotto al crocifisso ci sono tre contadine, che sembrano rimandare alle “Tre Marie”, ma anche loro sono donne comuni, che pregano insieme,

Antonella Del Grosso, missionaria saveriana

“Vamos Juntos!”, andiamo insieme

Nella notte tra il 18 e il 19 novembre scorsi, abbiamo partecipato con grande gioia e trasporto alla “34ª Romaria da Terra e das Aguas” della diocesi di Maceio e di tutto lo stato di Alagoas, in Brasile.

È una marcia che si svolge durante una notte di luna piena ed è organizzata dalla Commissione Pastorale della Terra in difesa dei diritti dei “sem terra” (senza terra) e dei piccoli agricoltori nel Nord-Est del Brasile, dove la terra è in mano a pochi grandi latifondisti.

È una marcia di fraternità promossa dalla Chiesa locale dove camminano insieme, uno a fianco all'altro, il “campesino” e il cittadino della grande città, ispirati dalle parole del Papa che richiamano l'importanza di “terra”, “teto”, “trabalho” per tutti.

Una marcia di 10 km al chiarore della luna piena cantando, ballando e pregando in un clima di grande allegria e condivisione.

Una camminata notturna a cui hanno partecipato centinaia di persone: giovani, mamme con bambini piccoli e anziani di diversa estrazione sociale; coinvolge sia persone che hanno già ottenuto la terra – come previsto formalmente dalla Riforma Agraria, ma spesso negata dai grandi proprietari terrieri e da una giustizia corrotta –, sia persone che stanno ancora lottando per ottenerla, con processi che a volte durano più di 20 anni.

Il tutto inizia con la celebrazione della messa, alimento spirituale che aiuta a motivare questo momento di camminata e fraternità, per poi terminare all'alba arrivando in uno dei luoghi simbolo di lotta contro le discriminazioni e le ingiustizie. Quest'anno è terminato all'accampamento “Padre Alex”, dove in un clima di grande gioia sono stati condivisi “pani e pesci” simboli evangelici di fede e condivisione. Successivamente, una colazione di alimenti locali preparati dagli abitanti dell'“assentamento” e condivisi tra tutti i partecipanti.

Questa camminata è stata per noi molto emozionante. Abbiamo vissuto un'intensa esperienza di amicizia e fratellanza tra di noi e con gli altri, condividendo la bellezza ma anche la fatica di camminare per tanti chilometri.

Ci siamo sentiti parte di un cammino che va al di là della strada fisicamente percorsa, stando al fianco di persone che lottano da anni per qualcosa che dovrebbe essere un diritto di base: il diritto alla terra. Terra per vivere, terra per piantare, lavorare e raccogliere nel rispetto, nella cura e nella valorizzazione della nostra Casa Comune. Ancora una volta e ancora di più abbiamo sentito l'importanza di lottare assieme per un futuro ed un mondo migliore che solo camminando fianco a fianco potremo raggiungere. Vamos Juntos!

Serena, Fulvio, Alberto e Michele
volontari dell'associazione “Amici di Joaquim Gomes” in Brasile

Noi e il creato, fratelli tutti

**Il contributo di “Casacomune”
del Gruppo Abele al percorso**

di riconciliazione con il mondo che ci ospita, perché – dice papa Francesco nell’esortazione apostolica “Laudate Deum” – “la vita, l’intelligenza e la libertà dell’uomo sono inserite nella natura che arricchisce il nostro pianeta e fanno parte delle sue forze interne e del suo equilibrio”.

di Patrizia Spagnolo

“Qual è il tuo sogno Linda?” “Non ho un sogno. Con tutte queste guerre e le catastrofi ambientali tra 20 anni non ci sarò più”, è la spiazzante risposta che non ti aspetteresti da una ragazza di 16 anni. A lei e a chi come lei sembra aver perso la speranza, qualcosa da dire l’associazione “Casacomune aps” del Gruppo Abele ce l’ha. E lo direbbe con le parole e con le azioni, per far capire che è possibile fare le cose diversamente, per riflettere – partendo dai contenuti dell’enciclica “Laudato sì” di papa Francesco – sulla complessità in cui siamo immersi.

“Casacomune” (tutto attaccato, a sottolineare le interconnessioni tra le tematiche proposte ma anche tra i diversi movimenti, reti, saperi ed esperienze) è una scuola di formazione, di dialogo e confronto che promuove i valori e le azioni dell’ecologia e della giustizia sociale. Ha sede in corso Trapani 91/b a Torino e ha tenuto il suo primo corso nel 2019. In essa confluiscono tre percorsi: l’esperienza del Gruppo Abele, che da sempre associa la parola ambiente ai temi del disagio e della pace; l’impegno della rete “Libera” contro le ecomafie; l’enciclica “Laudato sì” di papa Francesco. Percorsi che insieme sono sfociati nella volontà di offrire percorsi formativi su temi ambientali e sociali a persone provenienti da professioni e contesti diversificati.

Le azioni

“Nei nostri corsi e progetti – spiega Mirta Da Pra Pocchiesa, coordinatrice e socia fondatrice di “Casacomune”, giornalista e responsabile per molti anni del Progetto vittime del Gruppo Abele – intrecciamo temi che sono in forte relazione tra loro, interconnessi appunto. Siamo analfabeti su come funzionano gli ecosistemi: quelli diversificati, ad esempio un bosco, sono i più forti, così come tra noi esseri umani più differenze ci sono e più siamo forti e resistenti. Ecco perché non dobbiamo avere paura della complessità”.

Crisi climatica, cibo, biodiversità, casa, modello





economico, diritti, salute, educazione, spiritualità... sono tanti i temi affrontati nei corsi (anche online) e nelle attività che si svolgono presso la Certosa1515 di Avigliana, restaurata dal Gruppo Abele che ne ha fatto un luogo di sosta e pensiero. L'associazione dà voce a tutti coloro che hanno qualcosa da dire e da proporre, coinvolge educatori ed insegnanti, fa emergere dati, esperienze e possibili ambiti comuni di intervento, promuove stili di vita consapevoli, organizza trekking, gite a tema, ginnastica meditativa e laboratori creativi, accogliendo e rilanciando anche iniziative che propongono contatti emozionali con la natura: ad esempio i "bagni di foresta", cioè l'accompagnamento nei boschi per scoprire col silenzio, l'osservazione, la lentezza dei movimenti quanto sia ricco e complesso questo ecosistema. Un invito a fermarsi, rilassarsi e stupirsi.

Le parole

"Relazione" è la parola più gettonata in "Casacomune". Già, perché l'associazione presta molta attenzione anche al linguaggio usato. "Ci sono molte parole abusate o usate con significati impropri, ad esempio 'green' o 'sostenibile' – continua Mirta Da Pra –. Il nostro intento è anche quello di riscoprire parole importanti ed educare a farne un uso critico. L'anno scorso, per i 3 anni dell'associazione, il Gruppo Abele ha pubblicato

il testo 'Dalla transizione alla conversione ecologica', perché noi riteniamo che la conversione ti ponga in un processo di cambiamento".

Ecco allora una parola bella: "cura". E una parola nuova: "solastalgia", che è la nostalgia per qualcosa che non c'è più, ad esempio quando un bosco viene distrutto o eliminato, quando un terreno fertile viene cementificato. Altra parola: "ecoansia", di cui soffrono molti giovani, tra cui Linda. E poi, "sobrietà": un'altra bella parola che non significa rinuncia. "Quando ti rendi conto del senso del limite – dice Mirta – sei più cosciente, più consapevole. E più libero".

"Vogliamo essere la rete di reti, mettere in circolo ciò che si fa – sottolinea Da Pra –. Quello che proponiamo, soprattutto ai giovani, è di ragionare su temi importanti ma anche su come fare fronte comune. Oggi bisogna fare rumore sulle questioni che contano, altrimenti la politica non ascolta. Occorre individuare nuove strade nella gestione del bene comune: i giovani hanno competenze, fantasia, devono essere ascoltati, devono fare rumore e noi li aiutiamo. L'esortazione apostolica di papa Francesco 'Laudate Deum' sulla crisi climatica è uno scossone alla responsabilità: chi ha più potere ha più dovere".

www.casacomuneaps.org
info@casacomuneaps.org

La cura del mondo

“Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un ‘noi’ che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell’ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari”.

Fratelli Tutti 17



L'ARTE RACCONTA LA FRATERNITÀ

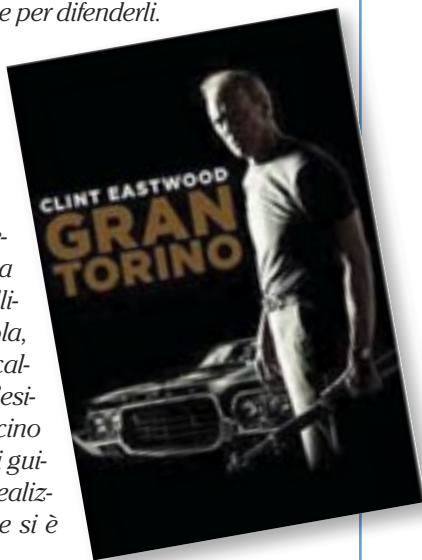
GRAN TORINO

*La violenza di gruppo, la violenza sistematica, contro la quale la società civile appare disarmata. In “Gran Torino”, capolavoro dell’attore e regista **Clint Eastwood**, ritorna un tema più volte affrontato nei suoi western. Solo che questa volta la scena è ambientata ai giorni nostri, in una Detroit non più industriale e palesemente multiethnica.*

Così il protagonista Walt Kowalski, ex combattente in Corea ed ex operaio della Ford, si trova a vivere le relazioni più autentiche della sua vita con i suoi vicini di casa di origine cinese. Quando questi si trovano nei guai a causa delle molestie di una banda di teppisti, Walt interviene per difenderli.

In altri tempi la vicenda si sarebbe conclusa con una buona sparatoria in cui il buono avrebbe sconfitto i cattivi, ma Eastwood non è più quello degli spaghetti-western e il finale si risolve grazie ad un trucco e alla scelta di Walt di sacrificare se stesso.

Uno dei messaggi-chiave del film è il dare un peso alle cose che contano. Il protagonista riesce a dare un senso ad una vita fino a lì piuttosto fallimentare, ma anche l’oggetto culto della pellicola, la Ford Gran Torino che Walt ha curato maniacalmente per tanti anni, diventa la consegna di un’esistenza quando passa nelle mani del giovane vicino di casa, la persona che si è rivelata più degna di guidarla perché incarna i valori che cercava di realizzare il suo primo proprietario. Una eredità che si è meritato e che dovrà trasmettere a sua volta.



L'energia del bene comune

Con l'inaugurazione nell'ottobre scorso alle Vallette di un impianto fotovoltaico installato sul tetto di una chiesa,

è nata la prima Comunità energetica rinnovabile (Cer) di Torino. All'impianto sono collegate alcune famiglie in difficoltà. Un esempio di progettazione partecipata, nata dal basso.

di Rita Spada

La fase post pandemica prima e il conflitto tra Ucraina e Russia poi hanno impresso un'accelerazione al processo di transizione ecologica ed energetica, in un quadro più ampio di decarbonizzazione dell'economia. Uno scenario complesso, che ha evidenziato l'importanza dell'autonomia energetica, ossia la capacità di assicurare la fornitura incrementando la produzione nazionale di energia e l'efficienza energetica dei consumi.

In questo contesto internazionale e nazionale segnato da una gravissima crisi energetica e dalla conseguente esplosione del costo delle bollette per famiglie e imprese, sta acquisendo una forte centralità il tema della costituzione delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer).

La realizzazione e avvio della Cer Vallette può essere considerata la soluzione per produrre energia da fonti rinnovabili e favorire uno schema di condivisione per ridurre i costi per le famiglie in povertà energetica che la costituiscono.

La Cer Vallette può rappresentare un'opportunità importante per sensibilizzare i cittadini del territorio (e più in generale della città) sull'uso delle risorse energetiche e

sui temi inerenti la crescita sostenibile e la lotta al cambiamento climatico. È questa ormai una necessità da attuare subito ma che richiede un grande senso di comunità, perché la cura dell'ambiente passa attraverso la cura dell'altro, del riconoscimento che natura, genere umano, esseri viventi, tutti siamo intimamente collegati.

Il cambiamento climatico è una delle principali sfide che la comunità deve affrontare in modo globale e connesso; l'ambiente, la sua salvaguardia, l'uso consapevole delle risorse sono aspetti da considerare in una prospettiva che va oltre i confini della singola persona, famiglia, ma abbraccia un orizzonte vasto globale: l'ambiente e le risorse come

l'acqua, l'energia sono da interpretare come beni comuni da usare con rispetto e da difendere nel tempo presente rispettando le generazioni future grazie al senso di appartenenza e cura.



Settimana Santa





*Nella speranza
siamo stati salvati*

Rm 8,24

LA VIA CRUCIS, ESPERIENZA DI FRATERNITÀ E COMPASSIONE

A cura della Pastorale Liturgica

Guida Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti Amen

MONIZIONE

Il tema della fraternità è stato il filo rosso di questa quarantesima... Durante la settimana santa, lasciamoci prendere per mano da Colui che ha voluto vivere la fraternità pienamente con noi. Che ci aiuti ad entrare nella sua visione di fraternità! Preghiamo la via crucis con le parole dei nostri fratelli e sorelle che vivono in situazioni di estrema povertà ed esclusione sociale.

G. Preghiamo

O Padre, che hai voluto salvarci con la morte in Croce di tuo Figlio, nostro fratello maggiore, concedi a noi che abbiamo conosciuto sulla terra il suo mistero di amore, di essere testimoni di fraternità, in parole e opere, verso tutti coloro che Tu ci fai incontrare. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal Vangelo secondo Marco 15, 12-15

Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Breve riflessione

Ci sono parole e sguardi che possono ferire, ferite interiori che non vediamo e di cui soffriamo, accuse pesanti e condanne senza appello. La società ci porta a

condannare chi è diverso, chi non si comporta bene, e non possiamo resistere. Ma Signore, tu ci aiuti a rialzarci quando siamo stati condannati dagli altri, e noi vogliamo aiutarti a portare la tua croce.

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Signore, perdonaci**

- Per la nostra indifferenza verso tanti fratelli e sorelle. **R.**
- Per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore. **R.**
- Per quando ci chiedi di rendere conto del sangue dei nostri fratelli e noi rispondiamo che non ne siamo i custodi. **R.**

Padre Nostro

II STAZIONE: GESÙ CADE SOTTO IL PESO DELLA CROCE

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal Salmo 55, 2-6

Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera, non nasconderti di fronte alla mia supplica. Dammi ascolto e rispondimi; mi agito ansioso e sono sconvolto dalle grida del nemico, dall'oppressione del malvagio. Mi rovesciano addosso cattiveria e con ira mi aggrediscono. Dentro di me si stringe il mio cuore, piombano su di me terrori di morte. Mi invadono timore e tremore e mi ricopre lo sgomento.

Breve riflessione

Gesù, conosci la nostra vita. Sai che soffriamo quando ci sentiamo esclusi. Fin dall'infanzia siamo stati giudicati e infangati. Più tardi, nella nostra vita adulta, lo sguardo degli altri ci ha fatto e ci fa cadere. Come te, siamo caduti la prima volta, la seconda e molte altre volte, fino a toccare il fondo. Ma ora lo sappiamo e lo vediamo: tu c'eri e ci sei, in fondo ai nostri problemi. Ma ogni volta, grazie ad altri: un sorriso, una porta che si è aperta, ci hai rialzati, ci hai fatto ritrovare la nostra dignità e a riscoprire il tuo amore. Grazie Gesù!

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Signore, aiutaci a rialzarci**

- Perché le nostre storie personali sono fatte di nodi che ci tengono prigionieri, perché non riusciamo ad af-

- frontare ciò che dobbiamo fare per andare avanti. **R.**
- Perché facciamo fatica ad accettare le nostre debolezze, le nostre difficoltà e il modo in cui gli altri ci guardano. **R.**
 - Perché ti chiedo perdono, sollevami oggi. Sì, Gesù, oggi voglio risorgere con te. **R.**

Padre Nostro

III STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

- G.** Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal libro delle Lamentazioni 1, 12

Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta.

Breve riflessione

Quel pomeriggio, la sofferenza di Gesù e quella della Vergine Maria divennero una cosa sola, e il loro Amore in uno sguardo fu molto più forte di tutto l'odio che li circondava. Maria, quanto deve essere stato doloroso per te vedere tuo figlio condannato e ucciso a poco a poco senza poter fare nulla! Tutto quello che potevi fare era cercare di stargli vicino. Dirgli con la tua presenza al suo fianco che lo ami.

Vergine Maria, aiutaci a non perdere mai la speranza verso Dio, a credere sempre nella nostra vita e in quella degli altri. Conducici teneramente a Dio quando non crediamo più come hai per noi la stessa tenerezza che hai avuto per Gesù che portava la sua croce.

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Aumenta, Signore, la nostra fede**

- Signore Gesù, fa' che anche noi, sull'esempio di Maria, sappiamo comprendere il mistero della sofferenza che sempre accompagna le nostre vite. **R.**
- Sull'esempio di Maria, facci sentire come nostra la sofferenza di Gesù, di tutte le vittime dell'ingiustizia e della violenza, di tutti i poveri del mondo. **R.**
- Sull'esempio di Maria, fa' che non lasciamo soli i fratelli e sorelle che soffrono. Che possiamo dare conforto e speranza non solo con le parole, ma con la nostra vicinanza. **R.**

Padre Nostro

IV STAZIONE: IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

- G.** Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal vangelo secondo Marco 15, 20-21

Dopo essersi fatti beffe di lui, i soldati lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Breve riflessione

Aiutare gli altri a portare la loro croce, soprattutto se è una croce che li fa vergognare, rende tutti noi dei Simone di Cirene.

Gesù, aiutaci a portare la croce di tutti coloro che intorno a noi soffrono e non riescono più a sopportarla. Dacci la forza di sostenere coloro che si scoraggiano. Insegnaci a essere fraterni con coloro che sono sofferenti dall'angoscia e dalla paura.

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Ascoltaci Gesù, fratello nostro**

- Signore Gesù, sei venuto a portare i nostri pesi. Fa' che capiamo l'aiuto che tu sei per noi. **R.**
- Signore Gesù, noi non avremmo perdonato gli amici traditori e vigliacchi, aiutaci a perdonare come sai tu. **R.**
- Simone ti è stato vicino e non ti ha preso in giro, aiutaci a farlo anche noi con gli amici che hanno bisogno di aiuto e di ascolto. **R.**

Padre Nostro

V STAZIONE: VERONICA SI AVVICINA A GESÙ

- G.** Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal Vangelo secondo Matteo 25, 37-39

Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti ab-

biamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Breve riflessione

La storia della Veronica non è scritta nel Vangelo, ma la Chiesa ce la consegna come modello, perché Veronica ha osato sfidare i soldati e tutti coloro che deridevano Gesù per avvicinarsi a lui. Asciugandogli il volto, cercava il gesto che gli avrebbe fatto del bene e mostrato il suo amore. Grazie di essere stata vicina a Gesù!

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Gesù, liberaci da tutte le barriere che poniamo tra te e noi**

- O Signore Gesù, fa' che vediamo il tuo volto nei fratelli sofferenti, nei poveri, nei perseguitati, nelle vittime dell'ingiustizia. **R.**
- Fa' che possiamo riconoscerti nei deboli, in tutti gli emarginati della nostra società, negli extracomunitari, nei drogati, nei carcerati. **R.**
- Insegnaci a cercarti non dove vorremmo noi, ma sulla strada che tu stai percorrendo, la strada dolorosa dei tuoi e nostri fratelli e sorelle. **R.**

Padre Nostro

VI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal vangelo secondo Marco 15, 25-27

Erano le nove del mattino quando lo crocifissero: e l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra.

Breve riflessione

Gesù, Tu, l'Onnipotente dell'Amore, il mite, l'umile, il misericordioso, il pacifico, amico mio, hai accettato di farti crocifiggere, come tanti condannati di quel tempo. Hai accettato questa terribile sofferenza per dimostrarci che non c'è amore più grande che dare la vita per gli altri.

Ho avuto la mia dose di difficoltà nella mia vita, di rifiuti, di riflessioni su di me che mi hanno trafitto. Ho vissuto tradimenti e colpi che mi hanno inchiodato.

Ma ho sempre voluto fuggire o vendicarmi, insultare e colpire. Non ho mai avuto voglia di reagire con amore! Signore Gesù, che io sappia amare come te nei momenti dolorosi della mia vita. E che io possa accettare di attraversare con te le prove della mia vita, perché sono troppo debole per amare in quei momenti.

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Signore, dammi il tuo amore**

- O Gesù Crocifisso infondi in noi un cuore nuovo, che sappiano perdonare, vincere ogni egoismo e aiutare i fratelli. **R.**
- O Gesù Crocifisso, che hai sperimentato il dolore fisico e morale per compiere pienamente la volontà del Padre, fa' che possiamo affrontare con la tua grazia le difficoltà della vita. **R.**
- O Gesù Crocifisso, che hai condiviso la nostra condizione umana e subito la Passione per giungere alla gloria della Resurrezione, sostieni il nostro cammino e alimenta la pace del cuore, fino al giorno in cui ci accoglierai nel tuo Regno. **R.**

Padre Nostro

VII STAZIONE: GESÙ MUORE SULLA CROCE

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal vangelo secondo Marco 15, 33-37

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio; alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloi, Eloi, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Breve riflessione

Ascoltiamo semplicemente le sette parole di Gesù sulla croce, che sono un invito al perdono, alla comunione, alla fratellanza, alla preghiera e alla fiducia.

"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34)

"Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43)

"Donna, ecco tuo figlio!". "Ecco tua madre" (Gv 19,26,27)

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. (Mt 27, 46; Mc 15, 34)

“Ho sete!” (Gv 19, 28)

“Tutto è compiuto” (Gv 19, 30)

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46)

Lungo tempo di silenzio

Preghiamo in silenzio il nostro Signore morto per noi.

Padre Nostro

VIII STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Nella Bibbia

Dal vangelo secondo Marco 15, 42-47

[Dopo la morte di Gesù,] Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Moses stavano a osservare dove veniva posto.

Breve riflessione

È strano vedere un uomo ricco come Giuseppe d'Arimatea implorare come un bambino le autorità di dare una degna sepoltura a un uomo disprezzato e maltrattato da tutti! Giuseppe restituisce al più povero tutto il posto che si merita. È un bel gesto di fraternità da parte di un uomo che si fa prossimo perché ai più deboli non manchi più nulla.

Invocazioni (dopo un momento di silenzio)

Ad ogni invocazione, diciamo: **Signore, esaudiscici**

– Signore Gesù, facci scoprire dove ti trovi, facci cogliere la tua presenza in mezzo ai nostri dolori e ai dolori dei nostri fratelli e sorelle. **R.**

– Facci scoprire la tua presenza, attraverso tutto il cammino umano che dall'oppressione tende alla libertà, e che anima tutti gli sforzi umani dalla morte verso la vita. **R.**

– Facci capire che chi si pone sulla tua via entra nella lotta della vita contro la morte e contro coloro che diffondono la morte. **R.**

Padre Nostro

G. Preghiera finale

Signore Gesù, con le parole stesse dei sofferenti, degli esclusi e dei poveri del mondo, abbiamo ripercorso il tuo cammino di passione e di morte.

Nel tuo volto segnato dal dolore abbiamo scoperto quanto seria sia la sofferenza di Dio a causa del suo amore per noi e della condivisione della nostra situazione di ingiustizia e di violenza. Ma abbiamo anche scoperto che tu hai trasformato questa nostra situazione e ci hai mostrato la via che dobbiamo continuare a percorrere: via del riconoscimento della dignità di ogni persona e di ogni popolo, via della solidarietà e dell'impegno coerente, via della fedeltà al Vangelo, via della speranza fondata sulla tua presenza e azione di Risorto.

Fa' che quanto ci hai fatto sentire e vivere quest'oggi sia fermento di tutta la nostra vita. Fa' che crediamo, insieme a tutti i fratelli e sorelle nel dolore, alla tua parola: “Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo”. Siamo deboli e il male in noi e attorno a noi è grande, ma ci affidiamo alla forza del tuo amore, che è forza di risurrezione per il mondo. Tu che hai vinto la morte e ora vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen

Questa via crucis riprende liberamente, per gentile concessione, le meditazioni offerte dal “Réseau Saint Laurent - servons la fraternité” (trad. “Rete san Lorenzo - serviamo la fraternità”). È un organismo francese che riunisce più di 100 gruppi cristiani che condividono un cammino di fraternità e di fede con persone che vivono in situazioni di estrema povertà ed esclusione sociale.

<https://servonslfraternite.net>

Sui siti Internet

www.diocesi.torino.it/missionario

www.diocesidisusa.it

**è possibile visionare e scaricare
il presente fascicolo
e materiali di animazione.**

**È possibile
sostenere le iniziative
della “Quaresima
di Fraternità” anche
versando contributi
autonomi.**

**Per i progetti promossi
dalla Diocesi di Torino**

consultabili su www.diocesi.torino.it/missionario

Arcidiocesi di Torino - Pastorale Missionaria
e cooperazione tra le Chiese
via Val della Torre 3, 10149 Torino
tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale **17949108**

Iban **IT28 U030 6909 6061 0000 0110 790**

**Per i progetti promossi
dalla Diocesi di Susa**

consultabili su www.diocesidisusa.it/caritas

Caritas Diocesana di Susa
Piazza San Giusto 14, 10059 Susa (TO)
tel. +39 0122 622 194

Iban **IT97 W032 6830 6900 5385 3739 420**